

IL VERO TERRORISMO SONO DISOCCUPAZIONE, SPECULAZIONE E DEVASTAZIONE AMBIENTALE GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE CONTRO LO STATO DI EMERGENZA DELLA CLASSE DOMINANTE

Di intossicazione si muore. Si muore da intossicazione di monossido di carbonio o di altre sostanze nocive che si accumulano nell'organismo in quantità tali da avvelenarlo, debilitarlo e portarlo alla morte. L'intossicazione di cui parliamo qui, però, è diversa anche se egualmente nociva: quella con cui la classe dominante avvelena la mente e il cuore delle masse popolari. E dato che *quello che ognuno fa dipende da quello che ognuno pensa e sente*, quella specifica intossicazione ricade sulla società intera: l'intossicazione del capitalismo porta avvelenamenti, distruzione e morte.

Parlando di intossicazione, la propaganda di regime e la propaganda di guerra sono strumenti potenti, tanto che la classe dominante vi fa ricorso in modo spregiudicato e crescente a fronte delle difficoltà nel tenere a bada le

masse popolari su cui ricadono gli effetti peggiori della crisi in cui versa il suo sistema economico e sociale. L'intossicazione è più efficace della repressione e della coercizione: a differenza che negli anni '20 e '30 del secolo scorso, per ora la borghesia e il suo clero non hanno la forza e il seguito sufficienti per imporre con le cattive il loro dominio sulla società. E' più efficace del ricatto: la crisi economica rende sempre meno efficace lo spauracchio di "perdere tutto", ci pensano già banche, speculatori, capitalisti e cardinali a spolpare le masse popolari. E' più forte delle lusinghe e della corruzione: in tempi di crisi non è più concretamente possibile elargire a vasti settori delle masse popolari sussidi e ammortizzatori sociali, le "riforme" sono eliminazione di diritti e conquiste, i privilegi e i favori sono possibili

solo per una cerchia ristretta e ben selezionata.

Parlando dei rimedi all'intossicazione, invece, la questione è abbastanza semplice: se impariamo e insegniamo a partire dai fatti, anziché che dalle parole o dalle illusioni, già facciamo un primo passo per neutralizzare l'intossicazione della propaganda di regime e della propaganda di guerra.

In un avvenimento di dimensioni tali come la crisi attuale, chiunque avanza una teoria, trova qualche fatto da addurre a prova o almeno a sostegno della sua teoria. Non è quindi nella quantità di fatti addotti che si ha la prova che una teoria è giusta. Una teoria della crisi è giusta se spiega l'insieme del corso delle cose e porta a soluzioni efficaci. Una teoria delle costruzioni è giusta non se spiega alcuni fatti, ma se spiega perché alcune case stanno in piedi mentre altre crollano e se guida a costruire case che stanno in piedi. Indebitamento delle famiglie, taglio dei salari, mancanza di innovazione, flessibilità, esternalizzazioni, gonfiamento delle attività finanziarie e speculative, contrazione del mercato sono tutte componenti della crisi attuale, sono manifestazioni, ma non la causa della crisi attuale.

In un contesto generale in cui la borghesia e il Vaticano puntano tanto sul terrorizzare le masse popolari dei paesi

- segue a pag. 2 -

A proposito degli attentati di Parigi e dello stato di emergenza

SEI TESI SULLA SITUAZIONE ATTUALE E SULLA TENDENZA ALLA GUERRA

1. Per capire gli sviluppi della situazione bisogna partire dalla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale che da circa 40 anni sempre più strettamente determina il corso delle cose nel mondo. A livello mondiale e considerando tutti i settori produttivi, il capitale accumulato è tanto che, se i capitalisti lo impiegassero tutto nelle loro aziende che producono merci (beni e servizi), estrarrebbero una massa di plusvalore (quindi di profitto) inferiore a quella che estraggono impiegando solo una parte. La borghesia deve valorizzare il capitale, ma non può farlo solo o principalmente attraverso la produzione di merci e servizi. Questo ha dato luogo a tutti gli sviluppi che constatiamo e che rientrano nei seguenti campi:

- spremitura delle masse popolari (riduzione dei red-

diti ed eliminazione dei diritti e delle conquiste);
- finanziarizzazione dell'economia reale e sviluppo del capitale speculativo;
- ricolonizzazione dei paesi oppressi e sfruttamento dei paesi ex socialisti;
- devastazione della terra (saccheggio delle risorse naturali, cambiamento climatico, inquinamento dell'ambiente, devastazione del territorio);
- lotta tra capitalisti ognuno dei quali cerca di ingrandirsi a spese di altri capitalisti. Gli sviluppi in ognuno di questi cinque campi hanno come sbocco la guerra: la guerra è un effetto inevitabile del capitalismo in crisi. Comprendere che la crisi attuale è una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale e non una crisi per sovrapproduzione di merci

- segue a pag. 3 -

PIATTAFORMA SOCIALE EUROSTOP ESTRATTI DALLA NOSTRA ADESIONE

Articolo a pagina 4

FARE DELLA LOTTA PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE UNA SCUOLA DI COMUNISMO

Una bicchiere pieno a metà, è anche vuoto per metà. Dobbiamo considerarlo metà pieno o metà vuoto?

Una forza attiva e rivoluzionaria, non opportunistica a metà, non in cerca di qualcuno a cui accodarsi, ma decisa a lottare e a vincere, deve far leva sul fatto che le masse sono già in qualche misura in moto (il bicchiere è già in parte pieno), per liberare la loro energia, per mobilitarle alla battaglia, a superare gli ostacoli che le frenano e andare verso l'instaurazione del socialismo. Ma riesce a farlo se essa stessa è una forza materialista dialettica:

- **dialettica perché sa che il mondo cambia, sa dove può e deve andare, sa dove le masse popolari per la loro stessa condizione hanno bisogno di andare e ancora non vanno a causa di ben individuabili condizioni, conosce quello che esse sono e quello che possono diventare, conosce quello che sono e quello che possono diventare i personaggi, i gruppi, i sindaca-**

ti e i partiti della sinistra borghese che hanno oggi influenza tra le masse popolari e sono gli attuali dirigenti della loro mobilitazione;

- **materialista perché non si illude che le masse popolari siano già in moto oltre un livello elementare senza i comunisti, sa che stante le condizioni da cui sono formate e quelle in cui la classi dominanti le costringono le masse popolari devono essere smosse dai comunisti, sa come smuoverle. Oggi noi sappiamo già come far leva su quello che le masse popolari e in particolare gli operai già sono per farli diventare in massa quello che possono essere? No! Non lo sappiamo ancora, ma siamo pronti e capaci di imparare, provando e imparando dai risultati, rialzandoci da ogni sconfitta. Questo è un partito di comunisti, ora che milioni di lavoratori del nostro paese sono coinvolti nel rinnovo dei CCNL che i padroni e le autorità della Repubblica Pontificia vogliono liquidare.**

- segue a pag. 6 -



ALTRO CHE MISERICORDIA, LA CASA È UN DIRITTO OCCUPARE I PALAZZI DEL VATICANO PRESENTARE AL PAPA IL CONTO DELLE SUE PROMESSE

L'8 Dicembre, proprio nel giorno in cui il papa Bergoglio si accingeva ad aprire la "porta santa" a Roma dando inizio alla fiera del "giubileo della misericordia", c'è chi più che la misericordia ha cercato e si è ripreso un po' di dignità! 170 fra famiglie e singoli hanno occupato due stabili in disuso da anni fra i tanti di proprietà dei Padri Monfortani, con il sostegno del movimento per il diritto alla casa e di centinaia di solidali.

Articolo a pagina 6

VENEZUELA: LA SCONFITTA ELETTORALE DEL GOVERNO E LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA

Le elezioni parlamentari del 6 dicembre in Venezuela hanno assestato una dura sconfitta elettorale alle forze della Rivoluzione Bolivariana guidate dal PSUV del presidente Maduro, riportando alla ribalta la destra reazionaria interna finanziata e asserita alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti americani, europei e sionisti. La coalizione del MUD (Tavolo di Unità Democratica), composta dagli eredi del vecchio sistema politico che ha governato il Venezuela fino al 1998, ha ottenuto la grande maggioranza (più di due terzi) dei seggi in Parlamento, in un contesto di una repubblica presidenziale dove i poteri del nuovo parla-

mento sono comunque subordinati a quelli del presidente. Il senso di questa vittoria per i gruppi imperialisti americani è stato ben espresso dalla gioia con cui la democratica Hillary Clinton ha salutato il ritorno della democrazia in Venezuela, a cui sono seguite le congratulazioni dell'Alto Rappresentante dell'UE per la politica estera e la sicurezza, la renziana Federica Mogherini, a nome dei gruppi imperialisti del vecchio continente. A festeggiare il risultato c'è anche il Vaticano, che fino al 2013 ha mantenuto come "nunzio apostolico" in Venezuela un suo uomo di punta, l'attuale Segretario

- segue a pag. 8 -

Elezioni amministrative, il nostro programma UN PIANO DI RISCOSSA PER OGNI CITTÀ E PER IL PAESE

Nei prossimi mesi entrerà nel vivo la campagna elettorale per le amministrative di primavera. Sarà la stessa classe dominante che, per quanto divisa, litigiosa e frammentata, accenderà i riflettori sul governo dei territori e lo farà a modo proprio: deviando l'attenzione delle masse popolari su questioni secondarie, ma anche dispensando un carico di denunce e promesse. Cercherà di affermare che il marasma attuale può essere risolto cacciando gli immigrati, stringendo la cinghia e con la sottomissione più o meno rassegnata alle leggi del governo Renzi-Bergoglio.

Possiamo e dobbiamo usare anche la campagna elettorale per alimentare la lotta di classe, a partire dal ruolo chiave che hanno e possono avere le amministrazioni locali: al servizio del governo della Repubblica Pontificia o al servizio della nuova governabilità delle masse popolari organizzate?

La nostra linea:

- **promuovere in ogni paese, città, quartiere l'organizzazione delle masse popolari a partire da quanti già si occupano del territorio, favorire in ogni modo il loro coordinamento e lo sviluppo di azioni comuni per attuare un proprio progetto utile alla collettività da imporre subito (senza aspettare le elezioni!), con le buone o con le cattive, ad attuali amministrazioni e amministratori locali e a quanti si candidano. La misura per vagliare ogni candidato è sulla base di quello che fa e non di quello che dice di voler fare.**

- **Costruire Amministrazioni Locali di Emergenza (ALE) che da subito iniziano a prendere provvedimenti urgenti, anche se provvisori, per quanto riguarda il lavoro, la casa, i servizi primari, l'ambiente e che contribuiscono, con il loro operato e le misure che adottano, a sabotare l'azione del gover-**

no centrale e ad alimentare l'ingovernabilità a ogni decreto, legge, misura che va contro gli interessi delle masse popolari.

- **Collegare e coordinare da subito, prima delle elezioni, a livello cittadino, provinciale e regionale gli amministratori (in carica o candidati) e le amministrazioni che si qualificano per i provvedimenti positivi che adottano o che possono adottare di comune accordo (l'unione fa la forza), per fare sì che le migliaia di esperienze "fai da te" non rifuiscano o siano spazzate via dalle manovre della classe dominante, per creare un movimento che tende a diventare nazionale (benché inevitabilmente avvanzerà a macchia di leopardo) e con l'obiettivo di essere parte della costruzione di un nuovo governo del paese, che applica su scala più ampia (le sei misure del Governo di Blocco Popolare) i provvedimenti urgenti e necessari per fare fronte agli effetti della crisi.**

Amministrazioni di questo tipo sono una novità nella storia del nostro paese. La loro natura è sperimentale, ma rispondono a una precisa esigenza

politica, economica e sociale imposta dalla crisi attuale. Sono lo sviluppo positivo e costruttivo di un sommovimento in corso che per valorizzarsi pienamente ha bisogno di dare nuova forma e nuova sostanza alle attuali amministrazioni locali, che per i ruoli e le funzioni che svolgono (o che il governo centrale gli consente di svolgere) non corrispondono più alle necessità di amministrazione del territorio. Creare posti di lavoro, impedire la chiusura e la delocalizzazione di aziende, garantire i servizi primari, rompere il cappio economico che grava sulle masse popolari è possibile solo se si creano istituzioni disposte a farlo.

Sono questi i principali motivi per cui bisogna utilizzare la campagna elettorale, su cui ci mobilitiamo e chiamiamo a mobilitarsi tutti quelli che hanno a cuore la rinascita del paese.

Promuovere un piano di rinascita in ogni città. Da dove partire?

a) **Creare posti di lavoro nel proprio territorio:** censire i disoccupati e i precari,

- segue a pag. 8 -

GOVERNO DI EMERGENZA...

dalla prima

imperialisti per il corso che le cose stanno prendendo (vedi *Sei tesi sulla situazione attuale*, pag. 1), ogni lavoratore, ogni precario e disoccupato, ogni studente, ogni pensionato ha tutti gli strumenti per vedere come stanno le cose.

A fronte di tanta propaganda sulla **sicurezza nazionale**, i fatti dicono che in Italia non ci sono morti e feriti per quello che Renzi e Bergoglio chiamano "terrorismo", ma nel solo 2015 ci sono 729 morti e migliaia di feriti e invalidi sul lavoro. In Italia non ci sono città distrutte dai kamikaze islamici, ma città e paesi sfigurati dalle piogge, che pure hanno fatto morti e feriti. In Italia non ci sono palazzi distrutti da attacchi "terroristici" di varia natura, ma le università crollano per incuria, come a Napoli, e altre decine di scuole sparse nel paese sono a rischio di crollo. Ci sono interi territori avvelenati, un numero non quantificato di morti per malattie curabili, decine di migliaia di malati che non si curano più perché non possono pagare ticket e farmaci (la povertà è una malattia facilmente curabile, anche se è invece in continuo aumento!), morti di overdose, centinaia di migliaia di casi di violenza sulle donne e sui bambini, ci sono quasi 4mila morti per incidenti stradali e più di 200mila feriti. In Italia i furti e le rapine, sulle quali si calcola il tasso di criminalità, sono uno scherzo a confronto con la rapina legalizzata, protetta, impunita contro i risparmiatori e le famiglie da parte delle banche e delle finanziarie.

Lo stato di emergenza, in Italia, sono la disoccupazione, l'inquinamento, la devastazione dei territori, gli sfratti, le mille vie di fuga dalla realtà (droga, sette religiose, alcolismo, gioco d'azzardo), il carovita, il degrado e l'abbandono di territori e quartieri. Questi sono i fatti. I milioni di individui che a vario titolo e livello sono vittime delle regole, degli usi, delle leggi, dei privilegi del capitalismo (la legge del profitto a ogni costo) sono vittime della **guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia e il suo clero conducono contro le masse popolari**.

Certo è che il corso generale delle cose spinge verso la guerra, quella *terza guerra mondiale "a pezzi"* di cui parla Bergoglio: è la tendenza alla guerra imperialista a cui i gruppi borghesi non possono sottrarsi. Non dipende dalla malvagità di questo o quel presidente o capo di stato, è il risvolto pratico a cui spinge il capitalismo per risolvere la

crisi generale senza lasciare il passo allo sviluppo dell'umanità verso una società superiore, il socialismo. E' quanto è successo con la prima e la seconda guerra mondiale: da una parte ingenti e catastrofiche distruzioni di paesi e milioni di morti, dall'altra l'edificazione dei primi paesi socialisti. L'umanità è di fronte allo stesso bivio. Non valgono niente le rassicurazioni di Renzi sul fatto che l'Italia non parteciperà ai bombardamenti in Siria o non si intrupperà in missioni in Libia. La Repubblica Pontificia italiana è a pieno titolo nei circoli della Comunità Internazionale degli imperialisti e i governi della Repubblica Pontificia faranno quello che la Comunità Internazionale dirà loro di fare. Solo in modo più riservato e discreto stante la particolarità della sua composizione, perché devono tenere in conto che un loro coinvolgimento aperto e dispiegato nella "guerra contro il terrorismo":

- indebolirebbe i tentativi di riprendere consenso fra le masse popolari che il Vaticano sta faticosamente promuovendo con "l'operazione Bergoglio, il Papa buono e onesto", dato che proprio Bergoglio ha fatto della pace una sua bandiera (è un risvolto dell'intossicazione e della propaganda di regime), inoltre nuocerebbe agli interessi di vario genere che il Vaticano e la sua Chiesa hanno nei paesi neocoloniali bersaglio dell'aggressione e devastazione dei gruppi imperialisti;

- acuirebbe lo scontro fra i vari gruppi di potere che operano nel paese (imperialisti USA e sionisti, imperialisti UE, Vaticano, Organizzazioni criminali), tutti uniti contro le masse popolari, ma divisi tra loro per affermare i loro interessi e conquistarsi spazi di manovra per prevalere sugli altri;
- solleciterebbe quel sentimento di opposizione alla guerra che nel nostro paese è ancora diffuso e radicato (sedimentato dalla forza del vecchio movimento comunista e dalla Resistenza antifascista, ancora radicato tra i lavoratori, nonostante la parabola decadente dei revisionisti e della sinistra borghese).

Pertanto i vertici della Repubblica Pontificia partecipano alla "guerra contro il terrorismo" (perché il legame diretto e l'appartenenza alla Comunità Internazionale non lasciano loro alternativa) cioè alla rapina, al saccheggio, all'oppressione, ai bombardamenti, alle distruzioni che ogni giorno la Comunità Internazionale infligge alle masse popolari dei paesi oppressi, *ma in posizione defilata* (per contrasti interni e per evitare sollevazioni delle masse popolari), "alla chetichella". Questo è il motivo per cui la resistenza delle masse popolari dei paesi

oppressi combatte con le armi che ha a disposizione (in particolare modo con gli attentati) prima di tutto nelle capitali dei paesi più apertamente impegnati nelle scorrerie in Iraq, Afghanistan, Siria, stati africani. Le parole di Renzi ("l'Italia non parteciperà a bombardamenti decisi da altri") non sono dunque una garanzia né per scongiurare la partecipazione dell'Italia alla campagna di ferro e fuoco nei paesi oppressi, né per scongiurare che in futuro anche l'Italia (come la Francia, gli USA, l'Inghilterra, la Spagna) sia bersaglio della resistenza delle masse popolari dei paesi oppressi.

Dal contesto generale qui descritto, pure in breve e sommariamente, emergono alcune cose.

Uno. Le cause della guerra imperialista (guerra fra Stati) sono le medesime della guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari: sono entrambe manifestazioni del carattere distruttivo raggiunto dal capitalismo, sono entrambe fenomeni connaturati nel sistema capitalista, entrambe non dipendono dalla cattiveria o da altra caratteristica morale di singoli individui (o gruppi di individui), ma dal mantenimento ad ogni costo del capitalismo nonostante tutte le condizioni materiali spingano per il suo superamento.

Due. Scongiurare la guerra cercando di convincere i governi dei paesi imperialisti a non farla (petizioni, proteste, manifestazioni, campagne di opinione, boicottaggi, ecc.) è un'illusione (se a farlo sono le masse popolari) o un imbroglio (se a promuoverle sono esponenti del Vaticano, Papa in testa, o della sinistra borghese). Le proteste contro la guerra hanno un ruolo positivo solo se i comunisti le usano per alimentare la mobilitazione rivoluzionaria, altrimenti (lo si è visto con il fallimento del grande movimento del 2001 e del 2003 ai tempi dell'aggressione USA all'Afghanistan e all'Iraq) alimentano rassegnazione e disfattismo.

Tre. Aspettare che la situazione precipiti fa il gioco della borghesia e del suo clero. Nessuno si salva da solo dalla crisi, e tantomeno dalla guerra, per un colpo di teatro (individualismo) o di fortuna (fatalismo). La linea del "tanto peggio, tanto meglio" porta al peggio, per questo occorre organizzarsi e coordinarsi ora.

Quattro. L'unico modo realistico e positivo, che lega gli interessi contingenti con gli interessi di prospettiva, per mobilitare le masse popolari *contro la guerra* è la mobilitazione su ampia scala, diffusa, coordinata e capillare *contro la guerra di sterminio non dichiarata* che la classe dominante con-

duce contro di loro. Fare fronte allo stato di emergenza con la mobilitazione per costruire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, opporre alla sicurezza nazionale le misure per affermare e garantire la sicurezza popolare, opporre alla legalità dall'alto la legalità delle Nuove Autorità Pubbliche costituite dalle organizzazioni operaie e dalle organizzazioni popolari azienda per azienda, quartiere per quartiere, nelle scuole, negli ospedali, nei caseggiati. L'unico modo per impedire ai vertici della Repubblica Pontificia di assecondare le manovre della Comunità Internazionale degli speculatori e dei guerrafondai è mobilitarsi per rendere ingovernabile il paese ai loro governi e imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Non c'è altro modo di tagliare i fili con cui gli imperialisti Usa, i sionisti e gli imperialisti UE, il Vaticano e le organizzazioni criminali muovono le sorti del paese come il burattinaio muove le sorti del burattino.

Torniamo all'intossicazione, superia-

Le reazioni agli attentati compiuti in Francia hanno una volta ancora confermato che in politica la sinistra borghese è il braccio sinistro della borghesia imperialista e del suo clero. Essa si è spesa principalmente nel demonizzare gli autori degli "attentati terroristici", quindi nell'assecondare se non promuovere e organizzare l'aggregazione delle masse popolari attorno alle autorità dei paesi imperialisti in nome della "guerra al terrorismo", aggregazione che è l'obiettivo che i gruppi imperialisti si ripromettono di raggiungere grazie agli attentati (Vedi *Il fallimento della seconda internazionale e la sinistra borghese*).

mo l'intossicazione. Per superare la coltre di nebbia prodotta dalla borghesia e dal clero bisogna partire dai fatti, abbiamo detto. Questo è il movimento necessario per iniziare a *vedere le cose come stanno*. Ma per far andare le cose secondo gli interessi delle masse popolari non basta imparare a vedere la realtà, occorre imparare a trasformarla: studiare e applicare le leggi proprie attraverso cui la realtà si trasforma, il materialismo dialettico, che applicato alla costruzione della rivoluzione socialista chiamiamo concezione comunista del mondo. La concezione comunista del mondo permette a chi la studia e la applica di vedere, oltre a come stanno le cose, anche il *che fare* per approfittare degli sconvol-

gimenti prodotti dalla crisi generale del capitalismo e avanzare verso l'instaurazione del socialismo.

Nei prossimi mesi i principali ambiti in cui è possibile dispiegare su ampia scala la mobilitazione delle masse popolari contro la guerra di sterminio non dichiarata e contro i vertici della Repubblica Pontificia e il governo Renzi - Bergoglio sono la campagna elettorale per le elezioni amministrative della prossima primavera (vedi *Un piano di riscossa per ogni città e per il paese*, pag. 1), la battaglia per il rinnovo dei CCNL (vedi *Fare dellalotta per il rinnovo del Contratto Nazionale una scuola di comunismo*, pag. 1), la lotta contro le riforme costituzionali (che dopo le forzature parlamentari dei mesi scorsi passeranno - se passeranno! - da un referendum nella seconda metà del 2016). A questi si aggiungono gli innumerevoli fronti della mobilitazione popolare: la difesa della scuola pubblica, la lotta per il diritto alla casa, la lotta per la difesa del diritto alla salute e della sanità pubblica, le lotte contro la devastazione ambientale e l'inquinamento. Fra di esse la principale è e rimane la lotta per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi, posti di lavoro di utilità sociale e dignitosi.

In ognuno di questi fronti il P.CARC sarà mobilitato con questo orientamento: costituire organizzazioni operaie nelle aziende private e organizzazioni popolari nelle aziende (ancora) pubbliche - che si occupino sistematicamente della salvaguardia delle aziende. Questo è oggi il primo passo: lo chiamiamo "occupare l'azienda".

- che stabiliscano collegamenti con organismi operai e popolari di altre aziende, mobilitino e organizzino le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere, a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le regole e le direttive delle autorità. E' il contrario che restare chiusi in azienda ed è il salto decisivo: lo chiamiamo "uscire dall'azienda".

Le organizzazioni degli operai e degli altri lavoratori che fanno questo sono la base per costituire un governo d'emergenza popolare e farlo ingoiare ai padroni. Il P.CARC sostiene e organizza ogni lavoratore che si mette su questa strada, che decide di prendere in mano il proprio futuro!

Elementi di storia del movimento comunista

IL FALLIMENTO DELLA SECONDA INTERNAZIONALE E LA SINISTRA BORGHESE

"I socialisti hanno sempre condannato le guerre tra i popoli come cosa barbara e bestiale. Ma il nostro atteggiamento di fronte alla guerra è fondamentalmente diverso da quello dei pacifisti borghesi (fautori e predicatori della pace) e degli anarchici. Dai primi ci distinguiamo in quanto comprendiamo l'inevitabile legame delle guerre con la lotta delle classi all'interno di ogni paese, comprendiamo l'impossibilità di distruggere le guerre senza distruggere le classi ed edificare il socialismo, come pure in quanto riconosciamo pienamente la legittimità, il carattere progressivo e la necessità delle guerre civili, cioè delle guerre della classe oppressa contro quella che opprime, degli schiavi contro i padroni di schiavi, dei servi della gleba contro i proprietari fondiari, degli operai salariati contro la borghesia. E dai pacifisti e dagli anarchici noi marxisti ci distinguiamo, in quanto riconosciamo la necessità dell'esame storico (dal punto di vista del materialismo dialettico di Marx) di ogni singola guerra" (Lenin, Il socialismo e la guerra, Opere, vol. 22, Editori Riuniti).

In un contesto mutato, la sinistra borghese ripercorre i passi dei principali partiti socialisti della Seconda Internazionale. Svolge a favore dei caporioni delle potenze imperialiste lo stesso servizio svolto da quelli che Lenin bollò come socialsciovinisti nell'opuscolo "Il fallimento della Seconda Internazionale" (maggio-giugno 1915).

Chi legge oggi per la prima volta questo opuscolo di Lenin, può restare stupito per la sua attualità: sembra trattare degli avvenimenti di questi giorni e di come regolarsi rispetto alla "guerra al terrorismo" che i governi del nostro e degli altri paesi imperialisti hanno rilanciato con vigore dopo gli attentati di Parigi.

"Siamo aggrediti, dobbiamo difenderci". Nel 1914 lo proclamavano tutti i governi e la stampa borghese per trascinare le masse popolari dei rispettivi paesi nella carneficina della prima guerra mondiale. Oggi lo gridano Hollande e gli altri caporioni della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti per ottenere l'appoggio, almeno di una parte significativa della popolazione, alla legislazione d'emergenza. Cioè alla preparazione del "fronte interno" necessario alla politica di guerra che conducono in Siria, Iraq, Libia, Mali, Somalia e in tutti gli altri paesi su cui allungano i loro tentacoli e in cui cercano di rimuovere gli ostacoli ai loro saccheggi. Ieri come oggi, mica riescono a intruppare la popolazione dicendo: andate ad ammazzare e a farvi ammazzare per difendere il nostro "diritto" a sfruttare, rapinare e inquinare, a spadroneggiare, a incrementare i nostri utili. Molto più efficace la "guerra al terrorismo", la "difesa della civiltà", la "difesa dall'aggressore"!

La "teoria dell'aggressore" con la connessa "difesa della patria", scrive Lenin, è "il più primitivo dei tentativi con cui i capi e i rappresentanti più noti della Seconda Internazionale hanno tentato di giustificare teoricamente il loro tradimento". In nome della "difesa della patria" nell'estate del 1914 i parlamentari del Partito socialdemocratico tedesco votarono i crediti di guerra al governo di Berlino, tradendo vergognosamente gli impegni presi due anni prima, al congresso della Seconda Internazionale tenutosi a Basilea. In nome della "difesa della patria" i parlamentari del PCF hanno votato nell'autunno del 2015 a favore delle leggi d'emergenza in Francia. Lenin spiega che "sia coloro che giustificano e mettono in buona luce i governi e la borghesia di uno dei gruppi di potenze belligeranti sia coloro che rico-

noscono ai socialisti di tutte le potenze belligeranti lo stesso diritto di 'difendere la patria' sono da annoverare tra i socialsciovinisti". In un caso e nell'altro, infatti, "rinnovano ai danni del popolo l'inganno borghese, come se la guerra si facesse per la difesa della libertà e per l'esistenza delle nazioni, e passano così dalla parte della borghesia contro il proletariato, difendono i privilegi, il predominio, i saccheggi, le violenze della propria (o in generale di qualsiasi) borghesia imperialista". Gli esponenti della sinistra borghese dopo gli attentati di Parigi del novembre scorso hanno concentrato i loro strali contro gli autori degli "attentati terroristici" anziché contro la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti. In questo modo che cosa fanno se non alimentare il tentativo di aggregare le masse popolari intorno alle autorità dei paesi imperialisti, che sono gli unici e reali responsabili per la diffusione della guerra nel mondo?

"La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi (e precisamente con mezzi violenti). (...) Questa fu sempre precisamente l'opinione di Marx ed Engels, i quali consideravano ogni guerra come la continuazione della politica degli Stati interessati e delle diverse classi all'interno di questi Stati". Applicate questo criterio alla "guerra al terrorismo": di quale politica è continuazione? Basta guardare a quello che i suoi promotori fanno dove operano "pacificamente": senza andare troppo lontano, basta guardare a quello che i Renzi e i Marchionne fanno nel nostro paese.

A un certo punto Lenin scrive che "ogni e qualsiasi classe dominante ha bisogno, per conservare il suo dominio, di due funzioni sociali: quella del boia e quella del prete. Il boia deve soffocare l'indignazione e la protesta degli oppressi. Il prete deve consolare gli oppressi, far loro intravedere le prospettive (cosa particolarmente comoda a farsi se non ci si occupa della 'attuabilità' di tali prospettive...) di un'attenuazione della miseria e dei sacrifici, entro il

quadro del dominio di classe e, con ciò stesso, riconciliarli con questo dominio, allontanarli dalle azioni rivoluzionarie, attenuarne lo stato d'animo rivoluzionario, spezzarne la decisione rivoluzionaria". Ebbene: chi viene in mente se non Papa Bergoglio?

Scriviamo all'inizio che si può restare stupiti dell'attualità dell'opuscolo di Lenin. Da dove viene questa attualità? Anche nel 1914 il sistema capitalista era arrivato a un punto in cui ogni capitalista poteva valorizzare il proprio capitale solo allargandosi a spese di altri capitalisti; gli Stati dei paesi imperialisti traducevano questa necessità dei capitalisti in un crescendo di guerre (quelle che i media chiamerebbero "a bassa intensità") in ogni parte del mondo che portavano verso una guerra generale mondiale. Oggi siamo in una situazione analoga. Guerra generale, devastazione della terra, miseria e abbruttimento intellettuale e morale: questo è l'ordine mondiale della borghesia e del clero. La sola alternativa a questo corso delle cose è l'instaurazione del socialismo.

"In Italia e negli altri paesi imperialisti, in particolare in Europa, per le masse popolari l'attuale guerra di sterminio non dichiarata condotta dalla borghesia imperialista ripete, in altro contesto e in altra forma, l'"inutile strage" della prima guerra mondiale (1914-1918) con i suoi milioni di morti e mutilati e le sue immense rovine. La prima crisi generale del capitalismo aveva portato i grandi gruppi imperialisti mondiali a scontrarsi per decidere chi avrebbe dominato e sfruttato il mondo intero. Nel 1917 quella "inutile strage" era oramai riconosciuta come tale anche dai gruppi dirigenti protagonisti della politica che l'aveva prodotta e persino dai personaggi che l'avevano scatenata e benedetta (in primo luogo la Chiesa Cattolica Romana con alla sua testa il papa di Roma). Ma nessuno di loro era in grado di fare il primo passo per fermarla.

SEI TESI...

dalla prima

(anche appiccicandole l'etichetta di assoluta) non è una questione nominalistica, ma di comprensione del corso delle cose e degli esiti a cui esso dà luogo, della via d'uscita dalla crisi e della linea politica da seguire. La crisi per sovrapproduzione di merci è una crisi di squilibrio tra domanda e offerta (dovuta al carattere anarchico del modo di produzione capitalistico) e trova soluzione nel movimento economico della società borghese: è lo scontro stesso del sistema produttivo che, riducendo la capacità produttiva, nel corso di un certo tempo crea le condizioni per la ripresa della produzione. Chi mette all'origine del marasma attuale la sovrapproduzione di merci, concentra l'attenzione sul mercato (offerta e domanda di merci) e i rimedi a cui arriva in definitiva si riducono o a interventi sull'offerta (per renderla più allettante, più profittevole: la destra) o a interventi sulla domanda (per accrescerla: i keynesiani, la sinistra).

La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, pur nascendo dall'economia, è una crisi che diventa generale - cioè anche politica, culturale, sociale e, per quanto riguarda la crisi attuale, ambientale - e trova la sua soluzione sul terreno politico, cioè nello sconvolgimento degli ordinamenti sociali a livello di singolo paese e del sistema di relazioni internazionali (tra paesi).

2. La guerra che dilaga nel mondo non è nata dalla cattiva volontà o dai calcoli sbagliati di uno o dell'altro dei membri della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti né come effetto della cattiva volontà dell'uno o dell'altro dei criminali che sono a capo dei governi dei loro paesi. Quindi non finirà nemmeno se capitate che tra di essi un qualche illuminato o compassionevole personaggio prendesse l'iniziativa di farla finire. Sbagliano quindi, in particolare, quelli che guardano con speranza a Papa Bergoglio. Non solo perché finora ha molto chiacchierato e proclamato, ma non ha mai cercato di mobilitare i suoi seguaci e fedeli e le risorse della sua Chiesa in un movimento politico contro i governi che promuovono la guerra, cioè quelli della Comunità Internazionale, per sostituirli con governi fautori della pace. Ma anche perché (al di là delle sue riposte intenzioni) non è nelle sue facoltà porre fine alla guerra anche se personalmente davvero lo volesse e cercasse di farlo. La guerra è un parto necessario della crisi generale del capitalismo e non è possibile porre fine alla guerra senza rovesciare il sistema capitalistico almeno in alcuni dei maggiori paesi imperialisti, cioè senza un salto della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, senza che almeno uno dei grandi paesi imperialisti rompa le catene della Comunità Internazionale e in questo modo apra la via anche alle

masse popolari degli altri paesi.

3. Da trent'anni a questa parte, la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti sovrverte e colpisce su scala crescente ogni Stato che non si piega alla sua volontà e che non apre le frontiere alle sue scorrerie, ai suoi traffici, ai suoi affari e alle sue sopraffazioni. Tutti i gruppi imperialisti hanno bisogno di fare traffici e affari nei paesi oppressi, di aprire miniere, di installare piantagioni, di "ripulire" la terra dalle popolazioni che ci abitano, di delocalizzarvi aziende, di imporre opere pubbliche e altre operazioni speculative, di vendere armi, di fare investimenti. Non ne possono fare a meno, non potrebbero valorizzare altrimenti il capitale che hanno accumulato, si fanno perfino la guerra tra di loro perché ogni gruppo deve valorizzare il suo capitale. Per i gruppi imperialisti il caos è meglio di uno Stato che rifiuta di obbedire e piegarsi, dal momento che sostituire gli Stati disobbedienti con Stati obbedienti e sottomessi si rivela un'illusione. Essi suscitano e armano ribellioni, conducono attività e operazioni sovversive facendo leva in ogni paese (borghese o semif feudale) sui mille buoni motivi di ribellione che in ogni paese ha l'una o l'altra parte delle masse popolari oppresse dalla classe dominante. Ma regolarmente i capi e gli eserciti di queste ribellioni prima o poi si rivoltano contro i gruppi imperialisti che li hanno allevati, tanto è insopportabile alle masse in rivolta l'ordine che i gruppi imperialisti vorrebbero imporre. E un ordine che va sempre più a pezzi perfino negli stessi paesi imperialisti.

4. Gli attentati nelle metropoli dei paesi imperialisti (Parigi, Londra, Madrid, New York) hanno come causa diretta la politica di sopraffazione, devastazione e guerra che la Comunità Internazionale conduce da trent'anni a questa parte in tutto il mondo, in particolare in Medio Oriente e in Africa (ricolonizzazione dei paesi oppressi). Negli attentati compiuti in Francia il 13 novembre e nello stato d'emergenza instaurato di fatto da vari governi europei, ivi compreso il governo della Repubblica Pontificia, si combinano: - il contrattacco portato nei paesi imperialisti dai gruppi e dagli organismi che sono alla testa della resistenza delle masse popolari dei paesi arabi e musulmani all'attacco sferrato dalle potenze imperialiste, - operazioni pilotate dai gruppi imperialisti americani contro l'UE franco-tedesca per conservare la loro dominazione economica, finanziaria e politica sul mondo, - operazioni dei gruppi imperialisti franco-tedeschi per portare a un livello superiore la loro lotta (rafforzare l'unità politica dell'Europa) per strappare la dominazione sul mondo ai gruppi imperialisti americani.

5. Né la Comunità Internazionale dei gruppi europei, americani e sionisti né la resistenza delle masse

popolari dei paesi oppressi possono prevalere definitivamente e su larga scala sull'altro.

I gruppi imperialisti della Comunità Internazionale non sono in grado di vincere la guerra che essi generano e alimentano,

- perché le masse popolari dei paesi oppressi non accettano le condizioni che essi impongono: sia grazie ai progressi in termini di coscienza e di organizzazione fatti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale persino dalle masse popolari più arretrate dei paesi oppressi, sia a causa della intrinseca insostenibilità di quelle condizioni che comporterebbero l'eliminazione di intere popolazioni e il dissesto ambientale e climatico del pianeta; - perché man mano che la guerra dilaga nei paesi oppressi, essa si trasforma in guerra tra gruppi imperialisti per la spartizione dei frutti della rapina: lo scontro tra Comunità Internazionale e la Federazione Russa e la Cina si aggiunge allo scontro tra i gruppi imperialisti USA e i gruppi imperialisti franco-tedeschi.

La resistenza delle masse popolari dei paesi oppressi a sua volta non è in grado di vincere la guerra per quanto grandi siano gli atti di eroismo delle masse popolari che essa mobilita, per vasto che divenga il reclutamento di combattenti che compie negli stessi paesi imperialisti e per quanto vasto divenga il contrattacco che porta nei paesi imperialisti. Il motivo principale per cui non è in grado di vincere sta nell'arretratezza della concezione del mondo che la guida (clericale, reazionaria) e dell'ordine sociale che promuove (arretrato, feudale). Proprio per questo essa non è in grado di conquistare in misura sufficiente la simpatia e l'adesione delle masse popolari dei paesi imperialisti e di mobilitare in questi paesi sufficienti forze rivoluzionarie: neanche al livello a cui giunsero, proprio grazie alla concezione del mondo più avanzata che le guidava, la rivoluzione vietnamita, la rivoluzione cubana e la lotta di liberazione nazionale algerina.

Siamo quindi coinvolti in una guerra cronica e dilagante finché essa non susciterà la rivoluzione socialista. La rivoluzione socialista non scoppierà direttamente a causa della guerra (lo abbiamo visto anche durante la prima parte del secolo XX), ma la guerra alimenterà la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato che è già in corso, fornirà nuovi combattenti ai partiti comunisti e alle loro organizzazioni e susciterà vasta adesione alle sue iniziative di lotta.

6. Lo sviluppo della guerra è tale che non è affatto da escludere che nei paesi imperialisti, anche nel nostro, una parte importante della popolazione, anche delle masse popolari e perfino della classe operaia, aderisca inizialmente alla guerra "contro il terrorismo", soprattutto se il contrattacco delle forze



antimperialiste arabe contro i paesi imperialisti si confermerà essere una campagna di lunga durata e su grande scala o se si confermerà che lo scontro tra i gruppi imperialisti americani e i gruppi imperialisti franco-tedeschi è passato a un livello superiore.

Le condizioni in cui la guerra si sviluppa, si prestano alla mobilitazione reazionaria di parti importanti delle masse popolari dei paesi imperialisti. Queste non sono obiettivamente interessate alle imprese criminali dei gruppi imperialisti, all'invasione e all'oppressione dei paesi neocoloniali, alla globalizzazione imperialista. Lo dimostra il corso delle cose: mentre i gruppi imperialisti estendono la guerra e la devastazione nei paesi coloniali, le masse popolari dei paesi imperialisti sono anch'esse vittime dei disastri tentativi della classe dominante di far sopravvivere il suo sistema di relazioni sociali. Lo sviluppo della guerra porta a restrizioni senza fine, anche se alimenta l'occupazione (keynesismo di guerra). Ma la borghesia e il suo clero approfittano delle condizioni favorevoli alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari nella "guerra contro il terrorismo".

Le organizzazioni e le forze che nei paesi oppressi, devastati e aggrediti dalla Comunità Internazionale e dai suoi governi resistono alle operazioni devastanti e alle spedizioni criminali dei governi dei paesi imperialisti, portano la guerra nei paesi imperialisti con le armi di cui dispongono: gli attentati sono le armi di cui esse dispongono. Finché sono mobilitati e diretti dai gruppi reazionari e guidati dalle ideologie reazionarie che oggi sono alla testa della resistenza dei paesi oppressi, anche i combattenti che la resistenza arruola nei paesi imperialisti, non possono fare di meglio. Solo la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti daranno anche a questi combattenti un altro indirizzo e metodi di lotta selettivi e più efficaci.

Noi nella situazione attuale, nell'immediato, non siamo in grado di evitare questo sviluppo: come dei semplici cittadini non sono in grado di evitare che le persone ridotte in miseria e che non accettano di morire di miseria, rubino, rapinino e per far fronte alla loro miseria ricorrono ad altre simili vie che colpiscono soprattutto i membri delle masse popolari (i quali sono meno difesi dei membri della borghesia e del clero). Solo la crescita delle rivoluzioni socialista può cambiare il corso delle cose.

Le elezioni in Francia

Le elezioni regionali in Francia si sono concluse, dopo due turni, con la spartizione delle regioni fra le due principali fazioni che si contendono la direzione del paese (quella capeggiata da Hollande e quella capeggiata da Sarkozy), con l'unica eccezione della vittoria della coalizione nazionalista in Corsica. Importanti segnali sono tuttavia arrivati dal primo turno di quelle elezioni: in molte regioni il partito di maggioranza relativa era il Fronte Nazionale (FN).

"Al primo turno delle elezioni vi sono stati due segni di rottura di questo corso delle cose:

- le astensioni sono diminuite; i voti validi erano 19.47 milioni (44.6% dei 43.64 milioni di iscritti) nelle precedenti elezioni regionali del 2010 e sono aumentati a 21.7 milioni (47.9% dei 45.30 milioni di iscritti) domenica 6 dicembre 2015: quindi 2.32 milioni di voti validi in più;

- l'aumento dei voti validi è andato esclusivamente a favore della lista che le due "famiglie" escludono dal loro sistema politico, il Fronte Nazionale (FN) che inoltre ha portato via voti a tutte due le "famiglie": i suoi voti sono passati da 2.22 milioni nel 2010 a 6.02 milioni domenica scorsa, circa 3.79 milioni in più.

Una brutta notizia, certo, perché il FN proclama apertamente la politica razzista e bellicista che le due "famiglie" si limitano a praticare: respingimenti, chiusura delle frontiere, persecuzione dei musulmani, campi di concentramento sono già in atto. È alleato della Lega Nord di Salvini e come causa del marasma sociale non sa indicare altro che l'immigrazione e la sottomissione alla UE e alla BCE. Ma contro la combinazione dei gruppi imperialisti franco-tedeschi il FN non si dà i mezzi per praticare la politica che proclama e i gruppi imperialisti americani oggi non possono dare niente alle masse popolari francesi: quindi il solo risultato reale dell'affermazione del FN, tanto più se dovesse prendere in mano qualche regione (è presente in buona posizione al secondo turno in tutte le 13 regioni, mentre nel 2010 lo era solo in 12 su 22 e in misura risicata), è la rottura del sistema politico esistente.

Cosa succederà quindi? Dopo l'affermazione del FN, il portavoce del Front de Gauche, Jean Luc Mélenchon, sostenitore di François Hollande al secondo turno delle ultime elezioni presidenziali, ha ben dichiarato "chi segue la politica del meno peggio, va di male in peggio" e ancora: "il FN ha preso i voti che sono nostri: degli operai e dei giovani che il sistema schiaccia. Sta a noi domandarci perché non li abbiamo raccolti noi e provvedere".

Noi non siamo in grado di garantire che Jean Luc Mélenchon farà quello che ha detto che bisogna fare. Anzi, visti i suoi trascorsi riteniamo che è più facile che in Italia Maurizio Landini (o Giorgio Cremonschi) diventi presidente del Governo di Blocco Popolare di cui noi promuoviamo la costituzione che non che Jean Luc Mélenchon si faccia promotore della rinascita del movimento comunista in Francia. Ma la strada è questa e prima o poi qualcuno la imbroccherà" (dal Comunicato del (n)PCI del 12.12.15).

IL FALLIMENTO DELLA...

da pagina 2

Sarebbe continuata non si sa quanto e non si sa come se i comunisti russi, con alla testa Lenin, non fossero riusciti a guidare gli operai e i contadini russi a rompere il corso delle cose con la Rivoluzione d'Ottobre e dare con ciò inizio alla prima ondata della rivoluzione proletaria a cui parteciparono via via i popoli di tutto il mondo, mobilitati in uno slancio di progresso quale mai si era prima visto.

Analogamente si pone oggi la questione per l'intera umanità: chi e quando romperà l'attuale corso delle cose e porrà fine alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari sotto la presidenza del governo di Washington e con la benedizione del papa di Roma? Dove inizierà l'incendio che libererà il mondo dal sistema imperialista mondiale?" (dal Comunicato del (n)PCI del 25.11.11).

Breve scheda storica sulla Seconda Internazionale

La Seconda Internazionale fu fondata a Parigi nel 1889 su iniziativa di partiti di dichiarata ispirazione marxista quali il Partito operaio francese e il Partito socialdemocratico tedesco.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX "la Seconda internazionale ha compiuto la sua parte di utile lavoro preparatorio, di organizzazione del masse proletarie nel lungo periodo 'pacifico' della più crudele schiavitù capitalista e del più rapido progresso capitalistico" (Lenin, *La situazione e i compiti dell'Internazionale Socialista*, 1914). I partiti socialisti ottennero notevoli successi nell'estensione della libertà di associazione, stampa, sciopero, ecc., nella riduzione della giornata lavorativa, nella legislazione sociale e nell'allargamento del diritto di voto, ottenendo in numerosi paesi grossi successi elettorali. I sindacati e le cooperative si estesero rapidamente. Le idee del socialismo scientifico penetrarono in strati sempre più ampi di lavoratori e il marxismo diven-

ne così la teoria del movimento operaio. Con il passaggio, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, del capitalismo nella fase imperialista e con le conseguenti trasformazioni in campo economico e politico, prima di tutto il delinearsi della tendenza alla guerra imperialista, ai partiti socialisti si poneva sempre più urgentemente il compito di organizzare il proletariato per l'assalto rivoluzionario contro i governi capitalisti, per la guerra civile contro la borghesia, per la vittoria del socialismo.

Nel corso della sua esistenza, la Seconda Internazionale tenne nove Congressi (Parigi-1889, Bruxelles-1891, Zurigo-1893, Londra-1896, Parigi-1900, Amsterdam-1904, Stoccarda-1907, Copenaghen-1910, Basilea-1912). Nell'ultimo Congresso adottò una risoluzione in cui denunciava che i gruppi imperialisti e tutte le maggiori potenze mondiali conducevano il mondo verso una conflagrazione generale e ribadiva la necessità di opporsi alla guerra e, nel

caso fosse scoppiata, di intervenire per porvi fine e di utilizzare la crisi economica e politica creata dalla guerra per accelerare la caduta del dominio capitalista: la risoluzione faceva presente che la guerra franco-prussiana era seguita l'azione rivoluzionaria della Comune, che la guerra russo-giapponese aveva messo in moto le forze rivoluzionarie in Russia e che i lavoratori consideravano "un delitto spararsi tra loro per il profitto dei capitalisti, per il prestigio delle dinastie e per la stipulazione di trattati segreti". Questa risoluzione però venne completamente disattesa dai dirigenti della Seconda Internazionale e dalla maggioranza dei partiti aderenti, ad eccezione dei socialdemocratici serbi, dei socialisti di sinistra bulgari, dall'ala sinistra del Partito socialdemocratico romeno, dall'ala sinistra della socialdemocrazia tedesca con alla testa R. Luxemburg e K. Liebknecht. Ma fu soprattutto il Partito bolscevico guidato da Lenin che non solo applicò in modo conseguente le decisioni dei congressi della Seconda Internazionale sulla guer-

ra, ma sviluppò più a fondo l'analisi sulla guerra imperialista, la linea e l'azione politica contro di essa e per il trionfo della rivoluzione proletaria, la cui giustizia venne dimostrata praticamente dall'esito vittorioso della Rivoluzione d'Ottobre.

Anche se ufficialmente non venne sciolta, la Seconda Internazionale cessò di esistere quando nel 1914 allo scoppio della Prima guerra mondiale, molti dei partiti aderenti (in particolare il Partito socialdemocratico tedesco, il Partito operaio francese, il Partito operaio belga, il Partito socialdemocratico austriaco e il Partito laburista inglese) passarono alla collaborazione aperta con la borghesia dei rispettivi paesi, votando in Parlamento a favore dei crediti militari, occupando incarichi ministeriali e incitando i lavoratori all'unità nazionale, alla cessazione della lotta di classe e alla difesa della patria, collaborando con lo Stato nel reprimere le rivolte spontanee delle masse contro la guerra e nel liquidare i dirigenti e gli organismi rivoluzionari.

PIATTAFORMA SOCIALE EUROSTOP

ESTRATTI DALLA NOSTRA ADESIONE

Il PCARC aderisce alla Piattaforma Sociale Eurostop (www.eurostop.info) e alla manifestazione nazionale che la Piattaforma promuove per il 16 gennaio contro la "guerra al terrorismo".

I promotori della Piattaforma affermano "non intendiamo aspettare una magica ora X, nella quale tutti i popoli si liberino assieme. Vogliamo cominciare qui e ora!". Si tratta di un positivo passo in avanti rispetto all'impostazione di partenza espressa nel Forum Euromediterraneo del 23 maggio scorso a Napoli, in cui sostenevano l'idea di una rottura con l'UE e l'Euro effettuata in contemporanea dai cosiddetti PIIGS. La "rottura in contemporanea" non è possibile e proporsela porta solo all'attendismo: ogni paese ha infatti una sua storia, una sua conformazione economica, politica e sociale, specifici rapporti tra le classi e particolari sono le forme della lotta tra di esse. La catena si spezza paese per paese. E il primo paese imperialista che lo fa, apre le porte anche agli altri. L'Italia può essere questo paese!

I promotori della Piattaforma affermano che occorre "una via alternativa alle politiche di austerità, autoritarismo, guerre e che dia forza nel respingere il ricatto economico, politico, psicologico esercitato dal potere finanziario attraverso la UE e l'Euro [e NATO]. Una piattaforma che serva come obiettivo politico generale, ma che sia anche strumento e riferimento delle lotte quotidiane. Una piattaforma che serva ai movimenti, ai sindacati, alle organizzazioni politiche, nelle lotte del lavoro, in quelle sociali e per l'ambiente". Nell'appello per l'assemblea nazionale "NO EURO, NO UE, NO NATO" del 21.11.15 i promotori illustrano anche i quattro punti in cui si concretizza questa alternativa: 1. la rottura della e con la UE e l'Euro, partendo dalla disdetta dei Trattati, condizione per politiche di eguaglianza sociale e di diverso sviluppo; 2. la priorità assoluta all'abbattimento della disoccupazione-

ne di massa e alla lotta alla povertà; 3. la riconquista di una piena democrazia partecipata, affermando e sviluppando i principi della Costituzione Repubblicana del 1948, oggi cancellati dalle contro-riforme; 4. il rifiuto di ogni politica e di ogni azione di guerra e sostegno alla modifica degli equilibri internazionali a favore di paesi a emergenti.

Condividiamo sia con l'obiettivo di costruire un'alternativa, sia con i quattro punti indicati nell'appello dell'assemblea (che delineano il contenuto dell'alternativa da edificare). Occorre però sviluppare una riflessione più approfondita rispetto alla strada da percorrere per realizzare effettivamente questo progetto e non farlo restare al livello di parole d'ordine. Che la riflessione sia necessaria non siamo solo noi a pensarla. E' emerso anche nella riunione nazionale della Piattaforma del 26 settembre a Roma, come riportato nel resoconto pubblico diffuso dagli stessi promotori: "Uno dei problemi emersi nella discussione è che anche in presenza di una larga convergenza sui contenuti di tale piattaforma, fino ad oggi non si è riusciti a procedere. Una parte dei problemi nasce sulle ipotesi di soluzioni alternative alla fuoriuscita dalla UE e dall'Euro, un'altra parte sulle modalità di azione. Possiamo affermare che c'è una esigenza diffusa e convergente che non riesce a darsi continuità e forme di coordinamento stabili, ad esempio come dopo la campagna per il Contro-estate europeo a guida italiana e la manifestazione del 28 giugno 2014".

Perché non si riesce ad avere continuità e costruire coordinamenti stabili? Perché il No Debito, il No Monti Day, il Contro-estate europeo (promossi da una parte degli stessi promotori della Piattaforma, a cui abbiamo aderito e partecipato) si sono esauriti dopo il classico ciclo "assemblea - manifestazione"? Sono questioni politiche che non possiamo eludere. Per non far scivolare anche

la Piattaforma in questo "piano inclinato" e renderla invece un effettivo centro promotore della costruzione dell'alternativa e della lotta per la sovversione dell'UE, Euro e NATO occorre andare a fondo per capire dove sta il problema.

Diversi sono stati gli interventi all'assemblea nazionale "NO EURO, NO UE, NO NATO" del 21.11.15 che hanno offerto degli spunti di riflessione in merito (ad es. l'intervento dei compagni del PRC di Molfetta, quello dei compagni di Militant e quello di Rete No War). Il maggiore spunto di riflessione viene dal compagno Dimitris Mitropoulos di Unità Popolare, che, trattando dell'esperienza greca, ha fornito una serie di elementi utili per individuare anche i limiti del No Debito, No Monti Day e Contro-estate europeo e per impostare su basi superiori il percorso della Piattaforma: "In questi 5 anni (in Grecia - ndr) sono state fatte moltissime lotte: il movimento di piazza Syntagma ha accerchiato il Parlamento per 40 giorni, ci sono stati più di 30 scioperi generali, 3 governi sono collassati sotto l'insoddisfazione pubblica. Nonostante questo, il grande disastro non si è fermato (...) Dal 2010, quando il cosiddetto Memorandum è stato siglato, c'è stato un grande GAP a sinistra. Nessun partito infatti è riuscito a presentare un programma soddisfacente per un'alternativa (...) Syriza alla fine è andata al potere, ma si è compromessa quando è stato chiaro che o si era pronti al conflitto, o non c'era possibilità di non essere sottomessi (...)".

Mitropoulos indica degli aspetti estremamente utili per lo sviluppo della Piattaforma e per il conseguimento dei suoi obiettivi di rottura con l'UE, l'Euro e la NATO: le manifestazioni, gli scioperi, le proteste hanno una funzione positiva se sono concepiti come mezzi per alimentare l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari, per rafforzare il loro spirito combattivo, il loro orientamento e se sono collegati a un progetto più complessivo di trasformazione della società, di costruzione di un governo deciso ad intraprendere fin in fondo un percorso di lotta contro i gruppi imperialisti e in grado di stare sulle proprie

gambe. Altrimenti, per quanto possa essere generosa la mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari, come in Grecia, si va verso la disfatta..

Il No Debito, il No Monti Day e il Contro-estate europeo si sono esauriti proprio perché non sono mai usciti dalla dimensione "assemblea - manifestazione". Questi aggregati non si sono mai posti con serietà il problema di chi avrebbe dovuto applicare le misure che essi stessi indicavano. Come conseguenza di questa linea politica errata, si sono sistematicamente sciolti dopo l'assemblea e la manifestazione. La Piattaforma non può e non deve seguire questo percorso: la situazione a livello nazionale e internazionale è tale per cui è necessario fare un passo in avanti. Le domande principali a cui rispondere per uscire da questo "piano inclinato" sono: chi dovrebbe applicare le misure che la Piattaforma indica? Chi dirigerà il paese nella rottura con l'EU, l'Euro e la NATO? Chi dirigerà il paese per far fronte alle ritorsioni inevitabili che i gruppi imperialisti faranno per cercare di riprendere in mano la situazione?

Per essere conseguenti e per dare le gambe all'obiettivo di impedire la guerra, di sovvertire la NATO, l'UE e l'Euro e mettere fine al dominio della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, di dare un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto bisogna lavorare alla costruzione di un governo di emergenza popolare composto da persone che godono della fiducia delle masse popolari organizzate e che poggia sul loro sostegno e mobilitazione. Un governo di lotta, determinato a tutto per affermare la sovranità popolare, difendere e sviluppare l'apparato produttivo del paese, mettere fine allo smantellamento dei diritti e dei servizi e alla distruzione ambientale. Un governo in grado di affrontare, grazie allo stretto legame con le masse popolari organizzate, i tentativi di sabotaggio e sovversione dei gruppi imperialisti e del Vaticano, in grado di reggersi sulle proprie gambe, alimentando la mobilitazione, organizzazione e coscienza delle masse popolari.

Un governo che opera per sovvertire

l'UE, l'Euro e la NATO, tirando la corda fino a spezzarla e mandando per aria leggi e prassi dei mercati finanziari, della UE, del FMI e la NATO. Solo un governo di questo tipo può:

- abolire il debito pubblico, smettere di pagare interessi e rate alle banche, alle finanziarie, ai fondi d'investimento e ai ricchi che hanno in mano il grosso dei titoli del debito pubblico e tutelare solo i risparmi delle masse popolari;
- mettere le banche sotto controllo pubblico: però non per tirarle fuori dai guai (così si rimettono a speculare), ma perché facciano i crediti che servono per tenere aperte le aziende o aprirne di nuove e alle famiglie;
- stampare moneta senza farsi legare le mani da lacci e laccioli: quale, la Lira o l'Euro? L'Euro, perché l'Euro ha corso in tutto il mondo, mentre la Lira o un'altra nuova moneta no, quindi ci ritroveremo a subire i ricatti della Comunità Internazionale. Ci butteranno fuori dall'UE? Intanto devono inventarsi una procedura per farlo e in definitiva hanno più loro da perdere che noi (l'Italia è un paese abbastanza grande, i gruppi imperialisti franco-tedeschi hanno molti interessi in esso, è la sede del Vaticano);
- espropriare le aziende dei capitalisti (italiani e stranieri) che minacciano di lasciare l'Italia per tenerle aperte e farle (o rimetterle a) funzionare, riconvertendo quelle che fanno produzioni inutili o dannose;
- far fronte al blocco commerciale stabilendo relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi governati da autorità che vogliono anch'esse sfuggire alle pretese della comunità internazionale (e ci serviremo del mercato nero internazionale, come già ora fanno i cosiddetti Stati canaglia).

E' possibile impedire la guerra, sovvertire la NATO, l'UE e l'Euro e mettere fine al dominio della comunità internazionale dei gruppi imperialisti, dare un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto bisogna lavorare. La costruzione di un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate è la via per dare gambe al raggiungimento di questi obiettivi.

Attività del (nuovo) PCI

I MONDI VIRTUALI DELLA CONTRO RIVOLUZIONE PREVENTIVA

L'umanità ha raggiunto un livello di sviluppo tale per cui la grande massa della popolazione è oppressa da un ordinamento sociale superato dalla storia, il corso oggettivo delle cose ha creato tutti i presupposti per il suo superamento. Ma la borghesia imperialista e il suo clero non solo difendono con ogni mezzo lo stato di cose esistenti (pretendono di fermare la storia), ma pure si adoperano con grande sforzo di energie, risorse e soldi per distogliere la massa dalla popolazione dal cambiare il sistema di relazioni sociali che la opprime.

Il comunismo è il primo sistema sociale della storia dell'umanità che prima di essere costruito deve essere pensato e a differenza di tutti gli altri, compreso il capitalismo, per raggiungerlo gli uomini devono perseguirlo coscientemente., devono cioè arrivare a comprendere che si tratta di un movimento oggettivo dell'evoluzione umana, un movimento oggettivo verso cui spinge già la società capitalista, ma che per farsi necessita di un movimento soggettivo, il loro.

Per impedire che le masse popolari (soprattutto i giovani) dedichino le loro energie a comprendere le leggi oggettive

attraverso cui il mondo si trasforma e per impedire che usino quelle leggi per trasformarlo, la classe dominante devia le intelligenze, la curiosità, l'ingegnosità della parte più avanzata di esse e alimenta l'abbruttimento di quella più arretrata.

Mondo virtuale contro mondo reale. C'è un mondo virtuale per ogni esigenza (domanda), e in effetti la cultura della borghesia è un'industria (che offre): videogiochi che simulano la realtà (o comunque così realistici e avvincenti da diventare un surrogato), serie televisive, talent show e cinema, musica e corollario di gossip e informazione specializzata, ricca pubblicitaria di ogni genere, social network; illusioni di arrivare "a sistemarsi" attraverso lo studio nelle scuole borghesi (università, master) o concorrendo per un posto pubblico (concorsi) come si partecipa a una lotteria, entrambe da coltivare con dedizione per lo studio di nozioni e uno spirito concorrenziale spacciato per meritocrazia; arroventamenti su teorie para-scientifiche (che di scientifico non hanno nulla), complottismo e dietrologia, decrescita felice e comuni libertarie che solleticano la fantasia di scenari possibili e distolgono la vista dal presente e dal concreto. Una specifica forma, poi, sono la promozione di percorsi mistici e religiosi, che la classe dominante favorisce, anche se le condizioni della vita umana non dipendono più dalla lotta contro la natura, ma dalla scienza e le religioni sono una sacca di concezioni metafisiche che si scontra con il livello di conoscenze scientifiche raggiunte.

Per ogni tipo di concezione, mentalità e personalità la classe dominante offre un "intrattenimento" che contribuisce a tessere la rete della diversione dalla lotta di classe e dalla sua scienza.

Ma i fatti (il mondo reale) hanno la testa dura e il mondo reale entra dalle pieghe di ciò che quello virtuale distoglie dal conoscere e dal trasformare; la contraddizione fra mondo reale e mondo virtuale genera costantemente e a vari gradi di acutezza le patologie che stanno

sulle bocche di tanti "dottori borghesi" benché nessuno di loro riesca a spiegarle e a curarle. Tutti si concentrano sui sintomi e non sulle cause. Solo nel capitalismo la psicologia è considerata una scienza: la classe dominante crea la malattia, produce la supposta cura e la vende a caro prezzo tramite personale riconosciuto e "specializzato". L'esito dell'iter è sotto i vostri occhi: vite spezzate, ragazzi e ragazze "sbandati", droga, alcolismo, suicidi, comportamenti criminali, disadattamento; la contraddizione fra mondo virtuale e mondo reale è un campo in cui la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro le masse popolari miete le sue vittime.

In novembre è uscito il numero 51 de *La Voce del (n)PCI*. Un numero dedicato alla concezione comunista come strumento per conoscere il mondo e come strumento per trasformarlo. L'articolo *Controrivoluzione preventiva e mondo virtuale* è dedicato all'argomento che qui è solo accennato e introdotto. La Redazione di *Resistenza* ne consiglia vivamente lo studio.

"L'idea che il sistema di intossicazione, di mistificazione e di diversione è invincibile perché grandi sono le risorse che la borghesia vi dedica, è una concezione reazionaria. Proprio il fatto che la borghesia imperialista vi dedica tante risorse è invece un indice dell'instabilità del suo potere. Il mondo virtuale è debole perché le menti, i cuori e i corpi degli uomini sono formati non solo dal mondo virtuale che il regime di controrivoluzione preventiva impone con i sistemi di comunicazione e intossicazione di massa, ma anche dall'esperienza del mondo reale. Gli incubi suscitati dal mondo virtuale e la conoscenza scientifica del mondo reale si contrastano. Quando il movimento comunista rappresenta il mondo reale in modo adeguato anche nelle menti, nei cuori e nei corpi, questo prevale sul mondo virtuale".

Per ricevere *La Voce del (n)PCI* scrivici a: carc@riseup.net

"Costruire la rivoluzione, ma senza partito": un altro mondo virtuale costruito dalla borghesia

Una lettera di (ri)candidatura al P.CARC

Quando il mare si agita, gli uomini senza idee sono i primi che vanno a fondo, così diceva un cantante. Così è nella pratica reale. In questo anno passato dalla mia fuoriuscita dal Partito ho potuto sciogliere molti dubbi e affrontare molte incertezze.

La motivazione principale delle mie dimissioni consisteva nel presunto atterraggiamento del Partito sulla questione della trasformazione in comunisti e sulla nuova morale. Non che non credessi che occorreva aprire un dibattito su questo, ma che effettivamente il tempo dedicato alle questioni sopra citate fosse eccessivo rispetto al tempo da dedicare alla lotta, alle iniziative, ecc... Ebbene, facendo un bilancio di questo anno passato senza gli apporti teorici del Partito, pian piano ho scoperto che stavo navigando a vista nel condurre le varie battaglie. Scomparsi gli abbagli movimentisti e estremisti, mi riferisco a una mia ripresa di frequentazione di alcuni spazi anarchici che oggi considero un mio tremendo e dannosissimo passo indietro, e dopo aver timidamente annusato qualche altra organizzazione comunista che però si limitava a una decisa critica dell'esistente, ma non promuoveva nessuna seria, o per lo meno praticabile, via d'uscita dal capitalismo, negli ultimi tempi ho ripreso le frequentazioni col Partito.

Sono rimasto stupito da come i compagni che avevano "retto" al periodo dal quale io invece ero fuggito avessero fatto degli enormi passi avanti, soprattutto nell'assimilazione della linea e nella sua messa in pratica. E questi passi in avanti non li hanno fatti sicuramente sbronzandosi, sballandosi o saltando da qualche centro sociale all'altro, ma studiando disciplinati alla scuola del Partito. Comportandosi da comunisti, dunque. Quindi adottando quello stile di vita e quella concezione che è consona a

chiunque voglia fare la Rivoluzione. La borghesia tenta in ogni modo di distrarre i proletari dalla lotta di classe, e se essi iniziano a farla, tenta lo stesso di deviarli verso strade oscure e suicide. Per anni ho dato ascolto a ideologie che "politicizzavano" la vita sfrenata, drogata, senza punti di riferimento e che starnazzavano al vecchio, al vetero, al rigido schematico qualunque concezione comunista che prevedeva un'organizzazione strutturata, un'analisi teorica, una disciplina. Peccato che i promotori di queste teorie "antagoniste" fossero o dei cadaveri sessantottini, opulenti e borghesi, o qualche utile idiota col cervello completamente bruciato dalle droghe. Eppure, nonostante gli anni passati nel Partito, queste follie borghesi mi influenzavano e al momento di scacciarle definitivamente, esse con un ultimo guizzo mi hanno trascinato nelle loro grinfie, di nuovo. No, il posto di un proletario che vuole fare la Rivoluzione è in un Partito Comunista e entrando in esso il proletario deve essere disciplinato, avere fiducia e contribuire al rafforzamento qualitativo e quantitativo del Partito stesso. Ogni altro posto è velleitario e riconduce a esperienze fallite. E tra i tanti partiti che ci sono in Italia, quello che ritengo abbia la linea giusta è quello nel quale militavo in precedenza, cioè quello dei CARC.

Per questo mi ricandido come membro del Partito, consapevole di dover intraprendere un percorso di studio delle tesi, di essere più disciplinato, di applicare la nuova morale e di diventare un comunista. Sono sicuro anche che, se il Partito accetterà la mia richiesta di diventare membro, mi fornirà tutti gli strumenti necessari, così come ha sempre fatto in passato.

Avanti per il Governo di Blocco Popolare, avanti verso il Socialismo!

E.



LA LOTTA CONTRO LA BUONA SCUOLA INSEGNAMENTI E PROSPETTIVE DALL'OCCUPAZIONE DI UN LICEO

Firenze. Il 20 novembre gli studenti del Liceo Artistico Alberti hanno occupato l'istituto contro la Buona Scuola. Dopo tre giorni la DIGOS si è introdotta nella scuola, ha schedato i presenti e la Celere li ha obbligati a interrompere l'occupazione. Sono principalmente due gli aspetti che intendiamo mostrare di questa mobilitazione. Il primo, l'occupazione è stata un'iniziativa di massa che ha coinvolto quasi la totalità degli studenti; il secondo, attraverso l'occupazione gli studenti stavano promuovendo un percorso di confronto e dibattito sulla situazione nazionale e internazionale per cercare di comprendere il corso delle cose, partendo dalla loro scuola e dalla lotta contro lo smantellamento della scuola pubblica.

Nell'incontro con alcuni di loro abbiamo raccolto questa intervista.

All'interno della scuola esiste un collettivo? In che modo l'occupazione ha influito sulla sua attività e sul suo consolidamento?

Sì, siamo organizzati in collettivo e dopo l'occupazione stiamo raccogliendo nuove adesioni. C'è da dire che inizialmente la maggior parte del collettivo, me compresa, voleva fare l'autogestione, ci sembrava utile per informare e sensibilizzare gli studenti in vista di un'eventuale occupazione... Ritenevamo prematura un'occupazione.

E invece...

E invece quando l'assemblea d'istituto ha votato, per ben due volte è passata l'occupazione, addirittura la seconda volta ha ricevuto ancora più voti. Davanti a questa realtà il collettivo si è "adeguato".

Volevamo evitare in ogni modo la dinamica della minoranza che impone l'occupazione alla maggioranza e così non è stato, in effetti, nonostante alcuni professori ci abbiano accusato di aver "manipolato" gli studenti.

Abbiamo sempre cercato di alimentare il dibattito nelle assemblee, che sono state quotidiane, e la partecipazione è stata alta proprio per il coinvolgimento di studenti che non avevano mai messo piede alle riunioni del Collettivo d'Istituto. Non solo la gente c'era, ma non ci sono nemmeno state le lamentele da parte di studenti che volevano fare lezione...

C'è chi dice che i giovani sono disinteressati e che le masse popolari non si muovono, il terreno invece sembra fertile...

Sì, è molto fertile. Quando abbiamo

deciso di occupare, abbiamo detto che probabilmente sarebbero arrivate le denunce, ma gli studenti hanno deciso di proseguire ugualmente. Secondo me, oggi c'è molto più interesse nel capire cosa ognuno di noi può fare a fronte della situazione disastrosa in cui viviamo. E' sempre più chiaro che la ragione è dalla parte di chi protesta. Inoltre, la riforma è passata e gli studenti ne soffrono i primi effetti, sommati a quelli delle passate riforme (Moratti e Gelmini, ndr).

Puoi fare qualche esempio?

Nella nostra scuola manca tutto: non c'è riscaldamento, non ci sono le strumentazioni necessarie, non c'è nemmeno l'ascensore! Durante un'evacuazione per le scosse di terremoto, due ragazzi hanno dovuto prendere in braccio un loro compagno di classe in carrozzina per fargli fare quattro piani di scale.

A questo si unisce un'idea di merito del tutto distorta che dovrebbe essere applicata con proposte come quella di introdurre indirizzi accessibili solo a studenti con una certa media, come era stato proposto di fare l'anno scorso per accedere all'indirizzo di *Multimediale* per cui serviva la media dell'otto a matematica. Avevamo anche avanzato la proposta di dividere le classi che andavano bene da quelle che andavano male, ma nessuna di queste due proposte è andata in porto. Anche il meccanismo degli Invalsi non prende minimamente in considerazione le condizioni oggettive delle scuole, punendo chi è più in difficoltà.

Quindi, con chiarezza, la nostra occupazione è stata una forma di boicottaggio della Buona Scuola, una protesta prettamente politica a cui si aggiungeva la volontà di discutere di tanti temi di attualità e politica perché la scuola spesso non ci aiuta a capire quello che ci succede intorno.

Esistono forme di collaborazione con gli insegnanti?

Diciamo che la maggior parte di loro si schiera contro la riforma, ma è ovvio che sono più ricattabili. Alcuni dei nostri professori sarebbero stati disposti a fare iniziative, ma ovviamente la partecipazione a un'occupazione con blocco della didattica sarebbe stata troppo compromettente, visto che la Preside ha il potere di licenziarli. Per dare idea del clima generato dalla Buona Scuola tra i lavoratori, riporto questo episodio: durante un Collegio Docenti, a cui abbiamo partecipato subito dopo la fine dell'occupazione, a un certo punto si alza una professoressa

dicendo che noi non potevamo permetterci alcunché perché il capo "è lei", indicando la dirigente scolastica... Una volta tornati a scuola i professori hanno voluto affrontare la questione dell'occupazione, il dialogo non si è compromesso, ma non possiamo dire che ci sia unità tra studenti e lavoratori anche se sarebbe necessario crearla. Nella nostra scuola, di concreto, i professori non hanno messo in campo nulla, se non abbozzare malamente un blocco degli scrutini l'anno scorso...

La vostra occupazione ha suscitato "scalpore" anche per le modalità dello sgombero: schedature della DIGOS e scuola presidiata da camionette e cordoni di celere. Come sta proseguendo l'azione repressiva nei confronti degli studenti identificati quel giorno?

Quel giorno sono entrati circa una ventina di agenti della DIGOS, hanno preso i documenti a tutti i presenti mentre filavano con la telecamera. A ciò si aggiunge che già il primo giorno dell'occupazione la Preside aveva mandato una mail ad alcuni genitori dicendo che i figli sarebbero stati denunciati.

Due ragazze minorenni, che sono state identificate al momento dello sgombero, sono state convocate a voce al Comando dei Carabinieri: volevano la "documentazione sull'occupazione".

Delle due, una, sotto nostro consiglio, non si è presentata mentre all'altra è andata, ma si è rifiutata di rispondere alle domande senza l'avvocato. Per lei hanno fissato l'interrogatorio per il 18 dicembre. Altre due militanti del collettivo, sempre minorenni, sono state convocate dalla DIGOS e saranno interrogate il 12 gennaio. Stanno promettendo l'archiviazione del caso per gli studenti collaborativi: vogliono i nomi dei più attivi per associarli alle azioni "illeghi".

Nel caso in cui arrivassero le denunce come pensate di proseguire? I professori si sono schierati contro la repressione?

Bé...in realtà solo due o tre hanno dimostrato solidarietà. Noi siamo pronti ad affrontare il problema: chiederemo la solidarietà e andremo avanti collettivamente. Già il giorno dopo lo sgombero abbiamo fatto un presidio, l'attività del collettivo non si è fermata, abbiamo anche partecipato a mobilitazioni come il corteo contro la NATO (*a fine novembre - ndr*), proprio nell'ottica di non isolarci e non lasciarci isolare.

Il nemico oggi mette in campo anche una repressione di tipo pecuniario come contro il movimento NO TAV, ma anche contro i lavoratori ATAF. Nel caso in cui vi arrivassero anche a voi delle multe cosa pensate di fare?

Sì, all'ISA (altro Liceo Artistico, cittadino, ndr) che ha occupato prima di noi e con le stesse modalità, si parla di una possibile multa da 13.000 euro... da parte nostra c'è la volontà di non pagare perché si creerebbe un precedente. E ovviamente la nostra intenzione è quella di coordinarci anche con gli studenti dell'ISA per mettere in campo azioni comuni.

Gli studenti dell'ISA dopo le settimane di occupazione che li hanno visti impegnati sono riusciti a ottenere un incontro con il Sindaco Nardella. Che cosa hanno ottenuto?

Non molto... la promessa di trentotto mila euro che è una cifra irrisoria a fronte delle gravi problematiche che affliggono la loro scuola mentre a noi ha proposto che ci farà ridipingere la facciata, peccato che non è affatto quello di cui abbiamo bisogno! Il Sindaco Nardella, quando abbiamo occupato, era convinto che noi l'avremmo invitato a scuola. Bè, noi non avevamo alcuna intenzione di invitarlo per parlarci, lui si sente importante, ma

Tre questioni decisive per avanzare nella lotta

Da quanto sin qui detto emergono tre questioni importanti:

- *la prima* è la mobilitazione dei professori e del personale tecnico amministrativo cioè di quella componente da cui, in definitiva, dipende il mantenimento del servizio. L'unità d'azione tra lavoratori e studenti è la sola garanzia al mantenimento del posto di lavoro. Immaginiamo un Preside che vuole licenziare un professore e si trova davanti l'opposizione degli studenti e di altri professori che mettono in campo azioni concrete per impedirlo, magari coordinati con altre scuole della città e con altri lavoratori della zona... Anche questo è un campo su cui promuovere il boicottaggio della Buona Scuola.

- *La seconda* è quella della mobilitazione dei genitori. L'esempio dell'ISA va in quel senso: contro la decisione di punire con denunce e sospensioni fino a 21 giorni 39 studenti accusati di aver partecipato all'occupazione, più di cento fra studenti, genitori e solidali si sono radunati fuori dalla scuola mentre si teneva il Consiglio d'Istituto che avrebbe dovuto confermare le sospensioni superiori a 15 giorni. La Preside ha dovuto cedere, gli studenti sono tornati a scuola forti del fatto che la mobilitazione e il coordinamento hanno incrinato il meccanismo di punizione sommaria. Il coinvolgimento dei genitori può e deve andare oltre le que-

per noi non lo è.

In effetti rivendicare alle autorità si dimostra essere una strada senza sbocchi...

Sì. Noi nel corso degli anni, durante le occupazioni, ci siamo sempre occupati della scuola ridipingendola facendo quello che potevamo per fare fronte ai problemi strutturali. Quest'anno abbiamo montato dei pannelli decorativi, abbiamo progettato di fare un graffito. Anche i professori sono interessati a risolvere le problematiche strutturali; una di loro ci ha chiesto di fare una raccolta firme tra studenti e docenti per denunciare le problematiche che vive la scuola come la presenza di eternit, di muffa, il fatto che la nostra succursale in piazza Santa Croce non ha un cortile perché ridotto a discarica a cielo aperto. Vogliamo raccogliere queste firme e presentarle alla Preside, ma non so quanto lei potrà o vorrà agire, probabilmente si limiterà a prenderne atto. Saremo noi a organizzarci per dare le gambe a quelle proposte.

stioni disciplinari. Sono potenziali alleati degli studenti, ma anche dei lavoratori, nel trovare misure concrete per garantire il diritto a studiare ai loro figli e quello a lavorare a professori e personale ATA.

- *La terza* è come fare fronte a sanzioni disciplinari da parte dei presidi e azioni repressive da parte delle Forze dell'Ordine. E' sbagliato e perdente concepire la repressione come una spada di Damocle sulle teste di chi protesta ("prima o poi dobbiamo farci i conti..."), è invece giusto fare della lotta alla repressione un ambito di coordinamento e mobilitazione, farla diventare un boomerang per chi la usa contro di noi.

Nel caso di sospensioni, la via migliore è proseguire sulla strada sancita dall'occupazione. Un modo può essere quello di sfruttare i giorni di "allontanamento" dalla comunità studentesca per creare una scuola alternativa dove siano gli studenti, coordinati con i professori disponibili a farlo, a decidere che cosa discutere. Alla "Buona Scuola di Renzi" rispondere con una scuola veramente buona, nuova e popolare, una scuola aperta a quanti avranno voglia di confrontarsi, condividere, capire. Un'iniziativa simile avrebbe il pregio di rivoltare in positivo le ritorsioni della Preside, continuare e alimentare il percorso di formazione, elevazione della coscienza e organizzazione degli studenti, avviato con l'occupazione, oltre che essere da esempio anche per altre scuole.

COSTRUIRE LA SCUOLA DI PARTITO: INTERVENTO DI FORMAZIONE IN CAMPANIA

A seguito delle dimissioni di Massimo Amore, che era membro del Centro di Formazione del Partito, si è resa più urgente l'attuazione di un intervento di formazione in Campania previsto nella campagna di sviluppo intrapresa dopo il IV Congresso. Tale intervento poggia sulla necessità di promuovere nel nostro principale concentramento di forze la lotta per tradurre in pratica il principio che *la teoria rivoluzionaria* (imparare a pensare, imparare a elaborare, conoscere e applicare la concezione comunista del mondo) è un'arma rivoluzionaria.

Si tratta di un'esperienza tipo, è il primo vero intervento concepito come scuola di partito e ha l'obiettivo di produrre superiori insegnamenti sul fronte della formazione: i compagni campani hanno potuto in una prima fase dare al Centro di Formazione una verifica dei metodi applicati fino a oggi e degli esiti del percorso di formazione precedenti, si avvia ora una seconda fase dell'intervento articolata in 5 punti:

corsi di alfabetizzazione: perché si combinano in Campania gli effetti della questione meridionale che affligge il sud Italia con le forme del decadimento culturale cui i vertici della Repubblica Pontificia

costringono tutto il paese (analfabetismo di ritorno, nozionismo d'acatto insegnato nelle scuole, in particolare professionali e tecnici); è possibile incontrare, quindi, proletari con un bassissimo livello di scolarizzazione e laureati che fanno fatica ad articolare un pensiero in forma scritta. A fronte delle allarmate denunce della sinistra borghese, i comunisti non colpevolizzano le "masse ignoranti", ma applicano la democrazia proletaria: chi è più avanti insegna a chi è più indietro; in italiano come nella scienza di costruire la rivoluzione.

Corsi di studio del Manifesto Programma del (n)PCI: che nella nostra scuola di formazione è un testo di base che si studia a vari livelli (in questo caso, corsi di primo livello: conoscenza delle tesi contenute nel testo) ed è sempre più strumento per parlare di politica, ragionare di politica e confrontarsi che vale per i membri del Partito, per simpatizzanti e collaboratori.

Conferenze e incontri pubblici: nelle scuole e nelle università, in sinergia con la campagna Lavoro Giovani, ma anche in circoli, presso associazioni, con operai e lavoratori.

Corsi ritiro: cioè sessioni di studio intensivo e prolungato che si svolgono in appositi spazi e fuori dal conte-

sto in cui i partecipanti vivono e lavorano (il primo è previsto a gennaio, durerà 2 settimane e si svolgerà in provincia di Bergamo). Si tratta di una iniziativa che combina la formazione (lo studio), con la vita collettiva, in un contesto che favorisce la concentrazione e sbarra la strada alle mille contingenze quotidiane che si frappongono fra la volontà di studiare (il dire di volerlo fare) e il farlo davvero: prendersi il tempo per studiare è una lotta e studiare è una conquista per ogni proletario!

Percorsi di studio mirati in cui gli studenti approfondiscono specifici aspetti: elaborazione di note di lettura e discussione con i docenti e gli altri studenti.

La combinazione e la simultaneità di questi 5 aspetti costituisce la prima vera scuola del P.CARC (che comprende un notevole sforzo organizzativo ed economico) che arricchisce e sviluppa il già ricco lavoro di formazione che il Partito ha condotto con sistematicità dal 2010.

Per motivi di spazio dobbiamo rimandare i lettori al sito per l'articolo sul primo dei corsi sul *Manifesto Programma del (n)PCI* che è in corso a Pozzuoli, è una testimonianza della ricchezza dei corsi di formazione e di cosa si intende quando diciamo che anche la lotta per lo studio è una battaglia. Una battaglia contro il senso comune e corrente, una battaglia per trasformarci per imparare a trasformare il mondo.

ABBONATI A RESISTENZA CONTRIBUISCI A COSTRUIRE LA RIVOLUZIONE!

Il recente salvataggio delle banche da parte del governo Renzi ha portato per l'ennesima volta alla ribalta il meccanismo criminale con cui gli speculatori saccheggiano i risparmi delle masse popolari (non si tratta di un caso isolato, ma di un sistema): chi crede di potersi riparare dagli effetti della crisi grazie ai risparmi che ha messo via dopo una vita di lavoro ha avuto la dimostrazione che neppure il "valore sacro" del risparmio è garantito dalle autorità e dalle istituzioni della borghesia.

L'unico *realistico* investimento nel futuro è sostenere, anche economicamente, la rinascita del movimento comunista e la costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese.

Il comunismo è il futuro dell'umanità: non è un'affermazione che ha il valore di un atto di fede, è il derivato di una scienza, la concezione comunista del mondo elaborata prima da Marx ed Engels, applicata con efficacia e arricchita da Lenin e Stalin e ulteriormente elevata da Mao.

In tempi in cui le testate giornalistiche e i fogli di movimento chiudono o scelgono di apparire solo sul web (che anche noi utilizziamo, sia chiaro: *Resistenza* è anche lì, su www.carc.it), nel 2015 abbiamo raddoppiato le nostre pagine, ampliando la Redazione e aprendo le porte a nuove e fresche forze: giovani compagni e compagne animati dalla volontà di cambiare il mondo.

Ecco perché *Resistenza* è ancora in formato cartaceo e in tale formato continuerà a esistere e a svilupparsi: perché lo portiamo den-

tro le aziende, nelle scuole e nelle Università, nelle strade e nelle case dei proletari, perché deve essere strumento per creare e rafforzare legami. È in formato cartaceo perché è un giornale che va studiato, commentato e discusso collettivamente, è guida per l'azione e non un'opinione fra le altre.

Sostieni il Partito dei CARC, sostieni la costruzione del governo di Blocco Popolare, fai una sottoscrizione economica! Come?

- con una sottoscrizione annuale;
- con una sottoscrizione mensile;
- sottoscrivendo la Tessera Simpatizzante (contatta il Centro Nazionale o cerca la Sezione più vicina);
- con un abbonamento ordinario a Resistenza (20 euro);
- con un abbonamento sostenitore a Resistenza (30, 40, 50 euro o importo superiore).

Puoi versare il tuo contributo sul Conto Corrente Postale n. 60973856, coordinate IBAN: IT 55 F 07601 01600 000060973856 intestato a Manuela Maj via Tanaro, 7 20128 Milano oppure con una ricarica sulla Postepay n. 5333 1710 0024 1535 intestata a Renzo Gemmi.

Specifica la causale sul bollettino o scrivendo via mail a carc@riseup.net

Armiamo di prospettive le lotte del nostro tempo!

FARE DELLA LOTTA...

dalla prima

Questo è l'orientamento dell'attività che noi comunisti dobbiamo svolgere nei confronti dei milioni di lavoratori coinvolti in questi mesi nei movimenti, sommovimenti, lotte, assemblee, riunioni, consultazioni e referendum relativi ai CCNL.

Vediamo più in dettaglio alcuni punti.

1. I padroni vorrebbero sopprimere CCNL, diritti dei lavoratori, sindacati e tutte le tracce della prima ondata della rivoluzione proletaria, in conformità con l'indirizzo delineato nel "Piano di Rinascita" del testé defunto Licio Gelli, grande ideologo ispiratore dell'ambiente da cui escono Matteo Renzi e i suoi più fidati ministri e assistenti. La crisi rende indispensabile per i vertici della Repubblica Pontificia cancellare la Costituzione del 1948, cancellare tutto quanto di progressista i comunisti vi avevano fatto scrivere e a cui più o meno strumentalmente si abbarbicano ancora oggi alcuni oppositori nelle lotte intestine della classe dominante, cancellare quel tanto che le lotte che i comunisti hanno animato ha fatto entrare nella "costituzione materiale" della Repubblica Pontificia. A

questo si aggiunge che più Matteo Renzi grida che la crisi è finita, più è favorita la rivendicazione di rinnovare i CCNL: alcuni da anni (ad es. 8 per quello del Trasporto Pubblico Locale) sono bloccati in tutto o almeno nella parte salariale. I sindacati di regime e assimilati presentano ai padroni del privato e del pubblico come "nuovo modello di contratto" (di cui si stanno occupando sia CGIL-CISL-UIL sia FIOM), piattaforme e proposte che, come abbiamo scritto nell'articolo di Resistenza n. 11-12/2015, più che proposte ispirate agli interessi dei lavoratori, sono assist per permettere a Squinzi & C. di mettere a segno i loro propositi. Questi assist sono il risultato della sottomissione ideologica che guida i sindacalisti di regime anche nei casi in cui non vi sono sottomissione finanziaria e sociale o connivenza e corruzione sistematiche. E' la mentalità del "meno peggio" (che porta di male in peggio), della competitività dell'impresa e del paese e della concertazione che sono dogmi, "legge di natura", per chi non concepisce altra società oltre quella borghese. Quindi noi comunisti dobbiamo intervenire nelle iniziative di massa relative alla lotta contrattuale, perché sono comunque una scuola elementare di comunismo a conferma della grande capacità di mobilitazione che ancora hanno i sinda-

cati di regime e affini che possiamo e dobbiamo far tornare a vantaggio della nostra lotta. Dobbiamo intervenire per farne una scuola superiore di comunismo: per far constatare e capire caso per caso, questione per questione che i padroni e le loro autorità vogliono l'opposto di quello che interessa ai lavoratori, che anche quando si mostrano concilianti, la loro avidità è senza limiti e l'antagonismo di interessi irriducibile, che non si tratta di caratteristiche morali dei singoli individui, ma di una legge del loro sistema capitalista: esso esige la sottomissione di tutti e di tutto alla valorizzazione del capitale, oggi ostacolata dallo stesso sistema capitalista in crisi. Ridurre il salario, aumentare il tempo di lavoro e i ritmi di lavoro, spremere i lavoratori sono leggi elementari tutt'ora valide del sistema capitalista, quali che siano gli abbellimenti e le chiacchiere dei padroni e della sinistra borghese (produzione automatizzata, scomparsa della classe operaia, "lavoratori cognitivi", globalizzazione, spersonalizzazione del capitale, ecc.).

2. Ai sindacati di regime e affini, collaborativi con i padroni e le loro autorità sul piano delle rivendicazioni salariali e normative e sul piano ideologico (della formazione della coscienza), si contrappongono sindacati di base e alternativi: fautori della lotta rivendicativa, che

apertamente si proclamano conflittuali. Tra essi oggi è agli onori della cronaca il SiCobas, per la coraggiosa e vittoriosa lotta dei facchini della logistica, in gran parte immigrati, ma l'USB, la CUB, la Confederazione Cobas e altri hanno svolto e svolgono un ruolo analogo chi in una categoria, chi in un'altra.

Da una parte i sindacati di base e alternativi svolgono un ruolo importante per la rinascita del movimento comunista: nel campo della coscienza criticano i cedimenti e la collaborazione dei sindacati di regime e affini in nome dei diritti e dei bisogni dei lavoratori; nel campo dell'organizzazione creano il contesto in cui lavoratori combattivi, che i sindacati di regime espellono ed espellerebbero, costruiscono fruttuosi e solidi legami con la massa dei lavoratori. Dall'altra parte essi alimentano una delle principali deviazioni del movimento comunista dei paesi imperialisti: la riduzione della lotta di classe alla lotta sulle condizioni di vita e di lavoro (riduzione che nel gergo del movimento comunista si chiama *economicismo*). Di conseguenza noi comunisti in linea generale dobbiamo intervenire nei sindacati di base e alternativi, nelle lotte e nei movimenti che promuovono senza mai scomparire in essi e, in particolare, dobbiamo contrastare la lotta tra sindacati di regime e sindacati di base e alternativi. I sindacati di base e alternati-

vi che mettono in primo piano il loro contrasto con i sindacati di regime, che li additano come causa principale delle difficoltà dei lavoratori, incarnano l'economicismo nella forma più dura. Esplicitamente o implicitamente sostengono, e spingono i lavoratori a credere, che un forte movimento sindacale possa risolvere i problemi dei lavoratori, ritornare al capitalismo dal volto umano, creare una società senza i mali del capitalismo benché ancora fondata sulla proprietà capitalistica delle forze produttive, senza instaurare il socialismo.

La nostra lotta per fare delle lotte rivendicative una scuola superiore di comunismo ha invece come fattore trainante la concezione che per avviare alla fine la crisi generale del capitalismo bisogna instaurare il socialismo a partire da alcuni paesi imperialisti. La lotta sindacale è importante ma è una lotta ausiliaria. Determinante è la mobilitazione dei lavoratori delle aziende capitaliste e di quelle pubbliche a formare organizzazioni popolari e popolari e l'impegno di esse a occuparsi della continuità delle proprie aziende e a uscire dalle aziende. E' con questa concezione che dobbiamo appoggiare, intervenire e promuovere le lotte per i CCNL.

CONTRATTO DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE REFERENDUM SULLA PROPOSTA DI ACCORDO I LAVORATORI DELL'ATM DICONO NO!

Il 15, 16 e 17 dicembre i lavoratori del Trasporto Pubblico Locale (TPL) si sono espressi tramite referendum sulla proposta di rinnovo del CCNL dei sindacati di regime. I dati completi non li conosciamo ancora, ma emerge fin da subito il NO che lavoratori dell'ATM di Milano hanno espresso con chiarezza.

Per capire le premesse e la portata del risultato occorre fare un passo indietro di qualche mese, tornare al braccio di ferro che i lavoratori hanno condotto contro le istituzioni (Prefetto Tronca in testa) per esercitare il diritto di sciopero, alle precettazioni a pioggia, alla massiccia partecipazione allo sciopero del 28 aprile contro gli accordi aziendali che in vista di Expo punivano i lavoratori (di cui la proposta di CCNL è ulteriormente peggiorativa) e che è stata la prima (e per partecipazione ed estensione anche unica) opposizione di massa di lavoratori a EXPO. Insomma, il NO covava da tempo, a dispetto di chi si diceva, fuori dai cancelli dei depositi, incalzato ma rassegnato, poco fiducioso, poco propenso a credere che gli "autoferro" di Milano potessero dare un'altra sonora lezione a chi vuole

speculare sul servizio pubblico (e sul loro lavoro) e un grande esempio ai lavoratori di tutto il paese.

In un comunicato della Federazione Lombardia diffuso a ridosso del referendum, i compagni scrivono che "Il NO anche in una sola città, anche in un solo deposito è condizione preliminare favorevole per lo sviluppo di questo processo", ossia del processo che si basa "sull'organizzazione dei lavoratori, che si occupano di salvaguardare l'azienda dagli attacchi padronali e che utilizzano tutti gli strumenti a loro disposizione per prevenire le mosse per lo smantellamento e la privatizzazione.

Organizzarsi e organizzare per tempo, prevenire e neutralizzare le mosse dei padroni. Significa che i lavoratori avanzati del TPL devono raccogliere l'indignazione, la rabbia, il malcontento e la combattività che i tranvieri hanno da sempre dimostrato di avere, organizzandosi deposito per deposito, città per città, in comitati che si occupano sistematicamente di quanto succede in azienda, della sua gestione, che svolgano un'azione educativa e formativa verso gli altri lavoratori, incitandoli a organizzarsi.

Costruire organizzazioni popolari all'interno dei depositi che siano di stimolo e di esempio per i lavoratori di altri depositi della stessa azienda di trasporti e per i lavoratori di aziende di trasporti di altre città, a partire da quelli dove esistono condizioni più favorevoli. Senza aspettare di essere in tanti per cominciare, gli altri si aggogheranno via via che l'organizzazione svolgerà un ruolo politico verso il resto dei lavoratori.

Promuovere il protagonismo dei lavoratori e creare una rete fra loro (valorizzando i legami che già spontaneamente esistono): coinvolgendo e organizzando insieme volantini dentro e fuori dal proprio deposito; creando gruppi di discussione sul CCNL e sulla situazione generale, per portare sempre più lavoratori dalla parte sana e avanzata "della barricata"; spingere altri lavoratori a organizzarsi in comitati; organismi in cui si discute di come far fronte alla situazione attuale, che studino le mosse da fare per salvaguardare il trasporto pubblico e che inizino a praticarle, senza aver paura di sbagliare, ogni esperienza ha qualcosa da insegnare a chi vuole imparare. Vuol dire non farsi cogliere impreparati ma organizzare il dissenso, formare ed educare alla lotta di classe i lavoratori.

Il fronte delle forze che possono essere mobilitate è ampio. Non fermarsi ai confini dell'azienda ma rivolgersi all'esterno, cercare e creare un legame e un filo diretto con gli utenti, denunciare quanto avviene in azienda, spingendoli a organizzarsi in comitati di difesa del TPL, organizzare

incontri e assemblee nei territori in cui sorgono i depositi, chiamare alla solidarietà i lavoratori e gli operai di altre categorie. Costruire una rete di relazioni interna ai depositi, fra i depositi e fra i depositi e le masse popolari dei quartieri in cui sorgono, fra i depositi e le aziende del territorio o a livello nazionale. Non farsi cogliere impreparati ma organizzare il dissenso, formare ed educare alla lotta di classe i lavoratori. È difficile, certo, ma non è impossibile, è una strada che i lavoratori possono percorrere e devono imparare a percorrere se hanno la determinazione di vincere".

Il NO all'accordo adesso c'è, è la condizione materiale per avanzare sul resto del percorso. Se i lavoratori dell'ATM si mettono in marcia troveranno di certo il sostegno delle altre migliaia di lavoratori che hanno votato NO (dove il NO ha vinto, ma anche dove ha perso) e la disponibilità di centinaia di migliaia di utenti, di lavoratori, di studenti, di elementi delle masse popolari che cercano una strada di riscossa.



OCCUPAZIONE...

dalla prima

E il Vaticano, per non rovinarsi la festa, per il momento ingoia...

"Lo sforzo che il Vaticano compie per nascondere il suo ruolo passato e presente nel governo del nostro paese, mostra la paura che esso ha di essere travolto dalla crisi politica del capitalismo e indica chiaramente la strada che noi comunisti dobbiamo seguire:

- fare dello smascheramento (quindi inchiesta e informazione) e della denuncia del ruolo della Chiesa e della sua implicazione in tutto quello che rende difficile, miserabile e amara la vita delle masse popolari, una parte importante della nostra attività, della nostra propaganda e della nostra agitazione;

- dare alle rivendicazioni economico-pratiche delle masse popolari contro la Chiesa e il Vaticano un posto adeguato nelle lotte rivendicative delle masse popolari;

- fare emergere con forza e chiarezza le responsabilità attive e passive (per quello che fa e per quello che non fa) del Vaticano nel marasma in cui si trova il nostro paese e nella guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo: quanto più grande è la forza del Vaticano e più largo il suo seguito, tanto maggiore è la sua responsabilità per la situazione in cui siamo e per gli eventi che si preparano" da *Il futuro del Vaticano* - Edizioni Rapporti Sociali, 8 euro.

LA SPEDIZIONE DI PROPAGANDA IN PUGLIA

Uscire dalle sedi, dai quartieri e dalle città per occuparsi del paese

Dal 14 al 18 dicembre un gruppo di 5 giovani compagni di Napoli è stato in Puglia per una "spedizione" di inchiesta, di propaganda e di raccolta.

Di inchiesta, perché si trattava di conoscere meglio, più da vicino e più a fondo le realtà operaie e popolari della Regione.

Di propaganda, perché alle riunioni, agli incontri e alle interviste i compagni hanno affiancato sistematicamente diffusione di volantini, diffusioni e letture di Resistenza, megafonaggi di fronte a scuole e aziende.

Di raccolta, perché poco prima di partire avevamo tre contatti nella Regione e a conclusione della spedizione sono circa 50.

L'esperienza è stata ricca di sommovimenti interni: la spinta dei compagni che hanno partecipato ha dovuto forzare sulle limitazioni e resistenze, sulle questioni personali, sulle incertezze che inevitabilmente si pongono di fronte a chi si mette in gioco, soprattutto se si tratta di giovani; la spinta dei compagni che hanno contribuito a creare le condizioni per questa spedizione, che ha fatto comprendere a un livello superiore il significato di essere un partito, un collettivo, di operare come parte di un tutto: da chi ha messo a disposizione la macchina a chi ha cercato fra i

contatti che conosceva, ognuno è stato messo di fronte al dover fare un passo verso il collettivo. Ed è stata ricca di scoperte, di contatti, di elementi di inchiesta: dalle discussioni con gli anarchici del Binario 68 (un centro sociale occupato) all'incontro con gli studenti universitari e con i compagni dello Spartak a Lecce, dagli studenti dell'UDS di Nardò alla Rete NO TAP, dall'Associazione Gallipoli Futura agli operai dell'ILVA di Taranto, ai compagni dell'USB e a quelli della Casa Occupata.

Una prima ricostruzione di questa esperienza (sottoforma di "diario di bordo") la pubblichiamo, per motivi di spazio, sul sito e invitiamo a leggerla. Quello che emerge, oltre ai tanti elementi qui solo accennati, è soprattutto la dimostrazione del sommovimento in corso nel PCARC per diventare l'organizzazione adeguata a costruire il Governo di Blocco Popolare. In questa ottica si può comprendere l'entusiasmo e la vitalità con cui i compagni e le compagne escono dalle sedi, escono dai loro quartieri e dalle loro città, dalle loro regioni, per occuparsi del paese insieme alla fitta rete di organizzazioni operaie e popolari che già operano sui territori.

Pubblichiamo i passaggi di due interviste (che trovate in forma integrale sul nostro sito www.carc.it) utili, benché molto sintetici, a mostrare come i lavoratori si muovono per costruire una loro organizzazione, che si muove a prescindere dalle strutture sindacali.

OCCUPARSI DELL'AZIENDA

"Ho ascoltato gli umori e le tendenze presenti fra gli operai per poi farne un terreno di rivendicazione, di formazione politica degli operai a partire dalla promozione di una maggiore consapevolezza sulla loro appartenenza di classe. (...) Ho prodotto vari volantini, non solo in merito a questioni sindacali ma anche relativi a questioni più generali, come ad esempio la divisione fra sfruttati e sfruttatori, regola che vige in ogni azienda capitalista. Ho poi redatto un giornale aziendale che tratta del ruolo del sindacato e delle principali lotte operaie in corso, spingendo anche altri operai a partecipare alla stesura degli articoli (a partire da

quelli che erano i loro interessi, dallo sport, la cultura ecc). Ho indetto delle assemblee sindacali, anche qui suscitando lo stupore degli altri lavoratori, che si domandavano perché lo facessi anche senza che il sindacato me lo chiedesse. E' emblematico il fatto che spesso si pensa che l'RSU debba aspettare che la struttura gli dia indicazioni prima di muoversi, e che non possa sviluppare in autonomia l'attività che serve per costruire consenso e partecipazione attorno alle battaglie che il sindacato conduce.... Ogni iniziativa che ho preso l'ho presa di mia iniziativa, non ho ricevuto alcuna indicazione dalla struttura sindacale".

Luca, RSU FIOM di un'azienda romana che effettua manutenzioni su appalto di Finmeccanica.

USCIRE DALL'AZIENDA

"In tutto il nostro percorso è stata una fortuna per noi essere a conoscenza della precedente lotta delle colleghe di Pistoia, che con il passaggio a Colser avevano già sperimentato la cassa in deroga e i contratti di solidarietà. Sapevamo quindi a che cosa stavamo andando incontro.... La minaccia del taglio delle ore sulle pulizie all'interno dell'Ospedale è stata recepita da tutta la popolazione, dagli operatori sanitari agli ammalati fino ai parenti e amici degli stessi, dai comitati presenti sul territorio. Da parte nostra abbiamo invitato a contribuire a questa lotta e lo abbiamo fatto parlando tra la gente dentro e

fuori dall'ospedale. Ci siamo impegnate nel creare coscienza, facendo notare in quale modo saremmo state costrette a lavorare se ci avessero diminuito le ore... anche gli operatori sanitari si sono sempre sentiti coinvolti e ci hanno fatto sentire la loro vicinanza e solidarietà. Questo aspetto è stato fondamentale, perché se ci fossero stati solo i lavoratori Colser coinvolti, probabilmente non avremmo ottenuto lo stesso risultato".

Marida, operaia della Colser (ditta appaltatrice della gestione del servizio di pulizie al Nuovo Ospedale Apuano di Massa Carrara): assieme a un centinaio di sue colleghe hanno respinto il taglio del 20% sulle ore di lavoro e la possibilità di licenziamenti.

A DIECI ANNI DALLA CONQUISTA DI VENAUS IL MOVIMENTO NO TAV AL BIVIO

L'8 dicembre, dopo alcune giornate caratterizzate da iniziative di lotta e di aggregazione, una manifestazione di migliaia di persone ha percorso la Val Susa. Il corteo è giunto fino a Venaus, a dieci anni dalla battaglia del 2005, quando le masse popolari della valle parteciparono in maniera imponente alla riconquista del presidio sgomberato dalla polizia, scacciando le truppe di occupazione dal terreno e riconquistando il presidio, che ancora rimane come riferimento ideale e pratico. La manifestazione è stata partecipata e numerosa, grazie anche a tanti solidali e NO TAV venuti da fuori, ma risulta chiaro a molti che questa è stata una celebrazione con gli occhi rivolti principalmente al passato e che mancano linee di prospettiva e sviluppo per il futuro. Sul campo c'è la questione di come mantenere viva la mobilitazione oltre le scadenze dettate dal nemico. I cantieri sono in una fase di stallo e questo è certamente merito della lotta NO TAV. I vertici della Repubblica Pontificia ci si giocano

la faccia, ma a questo punto non è da escludersi il tentativo di lasciar scemare lentamente la questione: sarebbe solo, ai loro occhi, l'ennesima opera incompiuta italiana, la faccia l'hanno persa molte altre volte. Nel nostro paese, del resto, sono molteplici gli interessi contrastanti e i centri di potere, non è da escludersi che ora prenda un po' di forza la fronda di chi pensa che si possa puntare su altri scenari speculativi. Parallelamente a questo aspetto, il movimento NO TAV è giunto a un certo livello oltre il quale, rimanendo ciò che è, non può andare. **Il movimento NO TAV è in crisi.** Questo non per problemi di inefficacia o scarsa partecipazione, al contrario proprio per il livello di influenza, orientamento e organizzazione che ha fin qui raggiunto sul territorio e a livello nazionale. È una crisi dettata dalla sua crescita, insita nel processo di sviluppo e trasformazione conseguente: questo ruolo acquisito, questa responsabilità, impone la necessità di alcune scelte. Il movimento è a un bivio, deve fare un salto:

cercare di conservarlo, di cristallizzarlo per paura che si sfaldi, rifluisca, lo porterà a perdere il ruolo di punta avanzata e modello della mobilitazione delle masse popolari che negli anni si è conquistato. Il bivio che ha di fronte si presenta nella forma di alcune questioni concrete. C'è la questione del ruolo dei sindaci e delle amministrazioni comunali NO TAV, che attualmente per la maggiore si scontrano con la contraddizione di essere interni al movimento, ma oscillanti verso un ruolo di mediazione, impauriti dalle prospettive di rottura con il potere centrale che non sono eludibili in un processo di vero cambiamento dell'esistente. C'è la questione della costruzione di una campagna nazionale dei movimenti NO TAV: per non ridursi alla costruzione dell'ennesima grande manifestazione senza particolari ricadute organizzative, la questione da mettere in primo piano è la cacciata del governo e la definizione di quale tipo di governo serve instaurare. C'è la questione delle salatissime multe come metodo repressivo, che nel paese sta raggiungendo picchi preoccupanti: recentemente in Abruzzo una militante della lotta contro i tralicci di Terna, lotta che in Val Susa conoscono bene e che li ha visti mobilitati anche dopo l'8 dicembre, si è ritro-

vata una pioggia di richieste di risarcimento da parte di Terna per un totale di 16 milioni di euro! Anche in valle questa forma repressiva ha colpito diffusamente: la questione sul piatto è quale resistenza organizzare per contrastare un metodo repressivo che punta, più che il carcere e le botte, a disgregare e isolare. Su questo aspetto il dibattito non può che essere acceso: ci sono di mezzo i pignoramenti, i prelievi forzosi sugli stipendi o sui conti correnti, ecc. Se guardiamo all'esperienza del movimento senza crogiolarci nei ricordi dei bei tempi che furono, vediamo che è stato in grado di trovare soluzioni a problemi ben peggiori: agli espropri forzosi ha risposto con la lotta, l'acquisto collettivo di terreni e altre forme di resistenza, legale o meno; alla repressione ha risposto con la solidarietà e il sostegno agli arrestati e ai familiari. In valle la gente ha perso case e terreni, in alcuni casi ha messo in gioco la propria vita per la causa. La difficoltà a mobilitarsi in maniera adeguata e compatta sul fronte della repressione "pecuniaria" è sintomo e conseguenza della crisi di prospettiva, di flessione della fiducia delle masse popolari nel movimento. **Una crisi è una fase delicata, ma non si risolve per forza in un arretra-**

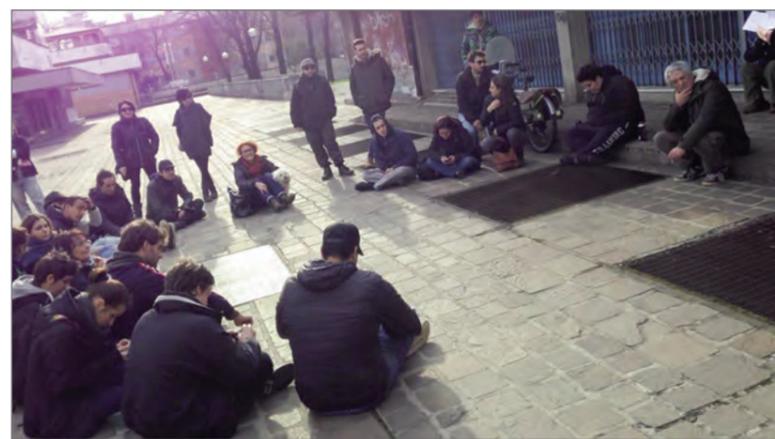
mento, anzi è quella fase che giunge quando è necessario fare un salto e avanzare: l'arretramento non è altro che il risultato del salto mancato. Anche i vertici della Repubblica Pontificia annusano questa crisi, cercano di impedire il salto calcando la mano con la repressione, i processi per terrorismo e le multe. La forza raggiunta dai NO TAV li pone nella necessità, diremmo nella "possibilità obbligatoria" di fare i passi avanti che sono richiesti dalla fase odierna. Questa forza e ramificazione, se non vuole retrocedere, deve darsi le gambe per essere, a un livello superiore di quanto già non sia, punto di riferimento e amministratrice del territorio in cui vive. Questo movimento, l'abbiamo detto tante volte, è un embrione di amministrazione di tipo popolare del territorio, ha creato i presupposti organizzativi della gestione popolare della valle: ora si tratta di farlo o arretrare. In questo 8 dicembre si sono fatti richiami anche alla lotta partigiana e di questo si tratta ancora: di sconoscere e boicottare le autorità che operano su mandato delle forze occupanti del paese e avanzare per costruire la nuova governabilità dal basso.

GRATOSOGGIO AUTOGESTITA: OCCUPARSI DEL PROPRIO QUARTIERE AGGREGAZIONE, RIQUALIFICAZIONE, AUTORGANIZZAZIONE

Milano. Gratosoglio è un quartiere popolare della periferia sud. Ci sono qua problemi comuni alla maggior parte dei quartieri popolari delle grandi città: disoccupazione, degrado, carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria, criminalità, disgregazione del tessuto sociale, mancanza di prospettive. A ciò si aggiunge la presenza di un dormitorio per rifugiati e mensa per senza tetto, di un campo rom e in generale di molti stranieri, che sono il pretesto per Lega e Forza Nuova (quest'ultima presente con una sede poco distante camuffata da associazione) per promuovere la guerra tra poveri, addossando la responsabilità di ogni problematica a questi ultimi (FN ha fatto anche un corteo per le strade del quartiere qualche mese fa, chiedendo la chiusura della mensa/dormitorio). La debolezza del movimento comunista lascia anche qui ampio spazio a organizzazioni, concezioni e sentimenti che alimentano la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, anche se fanno meno presa di quanto spaccino tv e giornali. Su spinta combinata delle crescenti contraddizioni, le masse popolari del quartiere stanno cominciando a mobilitarsi: un gruppo di abitanti, soprattutto giovani che mai si erano prima interessati di politica, da circa un anno si è organizzato per affrontare collettivamente i problemi della zona, contrastando al contempo la presenza di FN. Due mesi fa

hanno infine occupato, con l'aiuto del centro sociale ZAM che ha avuto il ruolo positivo di supportarli materialmente e condividendo la loro pregressa esperienza, uno spazio del Comune abbandonato da decenni e in stato di grave degrado (proprio di fronte alla mensa/dormitorio) dandogli il nome di Gratosoglio Autogestita (GTA). Si tratta di un percorso che è utile conoscere, perché ciò che vale per i giovani di questo quartiere (problemi incontrati e soluzioni adottate) è valido per molti altri. **Occuparsi del quartiere.** Il gruppo che ha dato vita a GTA non nasce per una vertenza o una rivendicazione specifica e particolare (esaurita la quale avrebbe potuto disgregarsi), ma fin da subito con l'intento di dare vita a un nuovo modo di vivere e gestire il quartiere dal basso, costruendo alcune iniziative che andavano in questo senso (feste, assemblee, lavori di riqualificazione, ecc.) e che sono state funzionali a consolidare il gruppo e allargarlo. Nelle diverse questioni che ha dovuto affrontare, non ha adottato una logica rivendicativa chiedendo a questa o quella istituzione di fare quello che non può e non vuole fare, ma ha invece cercato di mobilitare le masse popolari della zona per intervenire direttamente. Proprio questa mobilitazione (pure se piccola) ha costretto le istituzioni a "interessarsi" per non perdere seguito tra quanti si erano mobilitati e chi, semplicemente,

sosteneva la mobilitazione: quando le masse popolari si muovono le istituzioni sono obbligate a inseguirle. Ad esempio, dopo l'occupazione i ragazzi di GTA sono stati contattati dal Consiglio di Zona (CdZ) e dal Comune che minacciavano uno sgombero immediato. Per farvi fronte, i ragazzi hanno fatto appello al sostegno delle masse popolari, chiamandole a schierarsi a favore del loro percorso attraverso una raccolta firme (che ha avuto un buon successo), è stato il primo strumento per proiettarsi fuori dallo spazio occupato verso il quartiere e far conoscere il loro progetto. In questo modo le minacce di repressione sono state un mezzo per spingere gli abitanti ad appoggiare questa esperienza così che ora, dopo un nuovo colloquio, CdZ e Comune si sono detti disposti ad adoperarsi per "trovare una soluzione", avviando un percorso di confronto e rinunciando, per adesso, ai propositi di sgombero immediato. Altro aspetto positivo è stato il modo in cui è stato ristrutturato lo spazio occupato, che versava in stato di grave degrado: con l'autofinanziamento e il lavoro volontario, gratuito e generoso di quanti hanno voluto contribuire, soprattutto anziani, disoccupati e utenti della mensa/dormitorio. Il lavoro spalla a spalla tra quest'ultimi e gli abitanti del quartiere è stato il presupposto per avviare un percorso di conoscenza e confronto: un modo per promuovere collaborazione e solidarietà adoperando-



si per un obiettivo comune e togliendo terreno da sotto i piedi allo sviluppo della guerra tra poveri. Dopo circa due mesi di lavori, che sono ora a buon punto, il gruppo si sta adesso attivando per fare davvero di questo spazio un punto di riferimento per chi vuole migliorare il quartiere e uno strumento per affrontare collettivamente quelli individuati come i principali problemi: la presenza dell'amianto nei portici e nei palazzi, la disoccupazione dilagante (soprattutto giovanile), la questione del diritto alla casa (case vuote, manutenzione ordinaria e straordinaria, ecc.), la disgregazione del tessuto sociale. Sta cioè proseguendo quell'uscita verso il quartiere cominciata con la raccolta firme (che alimenta a sua volta il processo inverso, la partecipazione sempre più ampia delle masse popolari del quartiere alla vita dello spazio), attraverso la promozione di iniziative e l'organizzazione di comitati sui rispetti-

vi temi, allo scopo di coinvolgere quanti tra gli abitanti non sono rassegnati a questo stato di cose. **Ma i ragazzi di GTA stanno anche uscendo dal quartiere,** partecipando al movimento politico cittadino rispetto al quale prima erano estranei e coordinandosi con altre realtà: il carattere generale della crisi mette infatti sempre più all'ordine del giorno la necessità di fare rete e di darsi una prospettiva politica. Un elemento su cui costruirla emerge nel passaggio da occupare uno spazio per il quartiere a occuparsi del quartiere: GTA ha dimostrato che la lotta al degrado si combatte impiegando uomini, mezzi e risorse nella cura del quartiere, che il lavoro da fare c'è come anche chi è disposto a farlo (in questo caso pure gratuitamente) e pone alle istituzioni la questione della creazione dei posti di lavoro. Di questo devono occuparsi, altro che occuparsi dello sgombero!

LA LOTTA PER IL REFERENDUM SULLA SANITÀ IN TOSCANA: UN ESEMPIO DI MOBILITAZIONE POPOLARE

Firenze. Nei mesi di settembre e ottobre i comitati sorti in tutta la Toscana hanno raccolto le firme per indire il referendum abrogativo della Legge 28/2015 che sancisce l'accorpamento delle 12 ASL in sole tre grandi aziende, con tutto ciò che ne conseguirà in termini di servizi ai cittadini e posti di lavoro. In meno di due mesi sono state raccolte più di 50.000 firme, numero ben superiore di quello necessario per indire il referendum, il che la dice lunga sull'approvazione che le politiche di Rossi suscita tra le masse popolari! Per evitare il referendum, il PD, ha messo in campo una vera e propria "truffa antidemocratica" proponendo una nuova normativa che contiene, formalmente, l'abrogazione della legge 28, ma che ne mantiene la sostanza.

Il 15 dicembre i comitati provenienti da tutta la Toscana, hanno manifestato davanti al Palazzo Regionale per ottenere, anzitutto, la garanzia che il referendum venisse svolto. Sebbene ci fossero accordi per poter assistere alla seduta consiliare e per ottenere risposte esaurienti sull'iter referendario, il PD si è trincerato dietro cordoni di carabinieri e polizia schierati di fronte all'ingresso. I comitati non si sono rassegnati, la volontà era quella di oltrepassare il cordone e assistere ai lavori della seduta consiliare, ma i manganelli hanno fatto presto ad alzarsi e i comitati sono stati respinti, ma non si sono dispersi: il presidio è rimasto compatto fuori dal palazzo fino a tarda sera. Eccola, la forza della Giunta Rossi di fronte ai comitati che vogliono una sanità pubblica ed efficiente: colpi di mano antidemocratici per mandare alle ortiche le firme del Referendum e colpi di manganello democratico per chi manifesta. La mobilitazione di questi mesi ci mette di fronte a due realtà: quella dei comitati che giorno per giorno, attraverso la raccolta firme, sono nati, allargati e rafforzati e quella dei Consiglieri Regionali d'opposizione che continuano a riporre la loro fiducia nelle Istituzioni per poi rimanere indignati di fronte a un teatrino che non prevede più, per loro, alcun ruolo. **La verità è che l'unica soluzione** per vedere affermato il diritto alla salute e gli altri ambiti di interesse collettivo è quella di cacciare la Giunta Rossi e ogni altra, che al suo pari, agisce per mano e nell'in-

teresse di affaristi e speculatori, ma per farlo protestare non basta, serve un progetto e organizzazione. Anzitutto i comitati possono e devono iniziare a operare come Nuove Autorità Pubbliche dei territori, cioè organismi le cui direttive sono accolte dalle masse popolari, che indicano, caso per caso, il da farsi per garantire il diritto alla salute. Che indicano e promuovono, ad esempio, scioperi dei ticket, la costituzione di sportelli sanitari popolari, che chiamano infermieri e personale ausiliario disoccupato a fare scioperi al contrario per tenere aperti i distretti sanitari, i consultori, per garantire assistenza alle famiglie con anziani e disabili. Parallelamente, il ruolo dei consiglieri, in particolare di quelli del M5S per il prestigio e l'autorevolezza di cui ancora godono tra le masse popolari, dev'essere quello di legarsi alla mobilitazione di questi comitati, sostenerli campagna dopo campagna, iniziativa dopo iniziativa, fino a determinare la caduta della Giunta Rossi e a sostituirla con un'amministrazione che sorge dalla mobilitazione. **Costruire un'Amministrazione Locale di Emergenza,** questo è il contenuto della campagna elettorale che il P.CARC lancerà per le prossime elezioni amministrative e anche se la Regione Toscana non è coinvolta, la mobilitazione per la difesa della sanità pubblica è un esempio per tutti. Perché non è una questione di "poltrone" ma di costruire una reale alternativa di governo per il territorio.

SCRIVICI E COMMENTA...



Contribuisci al lavoro della Redazione inviando
- commenti, riflessioni e critiche sugli articoli;
- informazioni, notizie e materiale relativo a iniziative e mobilitazioni della tua zona e/o di comitati di cui fai parte;
- rapporti e contributi sull'utilizzo che fai del giornale

SCRIVI A CARC@RISEUP.NET



VENEZUELA...

dalla prima

di Stato Vaticano Pietro Parolin. I dipendenti di papa Bergoglio con la loro rete di clientele e interessi finanziari sono fra i principali sostenitori dell'opposizione al Presidente Maduro, che non a caso è stato uno dei pochi leader a non ricevere la visita del Papa (argentino) nel suo recente viaggio in Sudamerica.

La sconfitta elettorale del governo bolivariano è una battaglia persa all'interno di una guerra che è ancora tutta da combattere. La borghesia e il clero del Venezuela e i loro padroni e padrini americani non hanno mai digerito la nazionalizzazione dell'industria petrolifera e di altri settori del commercio, così come le altre riforme promosse dal presidente Chavez e i progetti come l'ALBA, l'alleanza tra

diversi paesi del Sudamerica volta a promuovere la cooperazione economica per sganciarsi dalla sottomissione al sistema finanziario del dollaro. Hanno fatto ricorso a un colpo di Stato, a diversi tentativi di sovversione e destabilizzazione e infine alla guerra economica che nel corso degli ultimi anni ha messo in seria difficoltà il rifornimento dei beni di prima necessità per le masse popolari. La classe dominante ha potuto far leva sui limiti interni che hanno caratterizzato il processo antimperialista promosso dal movimento bolivariano, un processo che non è ancora andato fino in fondo nell'imboccare la strada verso il socialismo: i capitalisti e il clero in Venezuela continuano a essere padroni di gran parte delle aziende del settore commerciale (compreso il commercio estero), industriale e agricolo, delle banche e inoltre della stampa, delle TV, dei mezzi di comunicazione, delle scuole private e di

altri mezzi di formazione e canali di influenza sulle masse. Non a caso l'aumento della partecipazione popolare alle elezioni parlamentari (si è passati dagli 11 milioni di elettori al tempo della prima elezione di Hugo Chavez, a più di 19 milioni nelle elezioni del 6 dicembre) ha favorito la vittoria della borghesia, che nell'arte dell'intossicazione e del ricatto è maestra anche in Venezuela.

La guerra è ancora lunga, dicevamo, e come in ogni guerra sarà la concezione che guida gli eserciti in campo a determinarne l'esito. Non è nostro compito indicare ai dirigenti della rivoluzione bolivariana qual è la linea da seguire: questo sta alla loro capacità di comprendere le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe nel loro paese. Ciò che oggi sappiamo è che il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale dimostra che nei paesi oppres-

L'attacco al governo bolivariano va inquadrato nel tentativo degli imperialisti USA di fare nuovamente del Sudamerica un campo di rapina e saccheggio senza limiti e restrizioni. E' in quest'ottica che si inserisce l'annunciata rottura dell'embargo con Cuba e le manovre portate a compimento per piazzare alla presidenza dell'Argentina Mauricio Macri, il magnate fautore del ritorno nel suo paese a una politica economica liberista e filoamericana.

alla subordinazione ai gruppi imperialisti. E' la classe operaia diretta dal Partito Comunista che deve guidare il processo di liberazione nazionale, legando la lotta contro gli oppressori alla prospettiva del socialismo. Quando le forze rivoluzionarie hanno tentato la strada della lotta all'imperialismo tramite gli istituti e le procedure della democrazia borghese, a un certo punto la borghesia imperialista ha rotto la sua stessa legalità promuovendo colpi di stato e instaurando le sue dittature terroristiche. Visti in quest'ottica, i risultati delle ultime elezioni parlamentari in Venezuela mostrano che c'è bisogno di un salto di qualità: il movimento bolivariano deve diventare compiutamente mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari per il socialismo. E' questa l'unica strada per continuare ad avanzare nel processo di liberazione nazionale iniziato 17 anni fa con l'arrivo al potere del comandante Chávez.

UN PIANO DI RISCOSSA...

dalla prima

i licenziati e cassintegrati che rientrano nelle aziende territoriali e svolgere questo lavoro sia utilizzando gli uffici e il personale comunale, sia affidando direttamente l'incarico ai disoccupati organizzati in liste, coordinamenti, comitati (promuoverne la costruzione dove non ci sono). Azioni di questo tipo non comportano per gli amministratori alcuna violazione, anzi, rientrano perfettamente nei compiti che dovrebbero assumere nei confronti della comunità;

b) predisporre misure di retribuzione (anche con esenzione delle imposte, da affitti di case popolari, da tickets comu-

servizi) tramite la promozione diretta di assemblee di cittadini e l'impiego coordinato delle associazioni e delle reti attive mettendole in sinergia, valorizzando le competenze e mettendo a loro disposizione (dare direttamente o attivarsi per reperire) mezzi e risorse per iniziare ad operare;

e) analisi dei debiti delle famiglie e acceramento degli importi destinati al Comune e alle banche su cui l'Amministrazione può influire (altro che generica lotta all'evasione fiscale!). Usare criteri di classe (qui come in ogni altra operazione adottare misure distinte a secondo della classe, anche se valutata approssimativamente) e quindi:

- creare lavoro e abolire le imposte (usando anche la formula del Baratto Amministrativo ma senza i vincoli "di

tra banche della città (rivolgendosi magari ad una banca più piccola cui l'affare può "far gola");

Uscire dai consorzi che gestiscono servizi pubblici e da organismi simili, promuovere l'uscita di altre amministrazioni e creare le condizioni per la gestione pubblica del servizio, cosa che crea posti di lavoro (facendo attenzione ai lavoratori delle ditte estromesse), coordinarsi con i Comuni limitrofi per la gestione di un servizio. I consorzi (agevolati anche tramite finanziamenti) sono carrozoni politico-clientelari che si arricchiscono interamente ai danni delle amministrazioni che vi partecipano e, soprattutto, degli utenti.

Far pagare i debiti ai grandi capitalisti e al clero della zona: partire ad esempio dalle multinazionali, le grandi catene di supermercati, i centri commerciali, la Chiesa principale.

Tassare il patrimonio ecclesiastico: le proprietà immobiliari, gli istituti scolastici, le fondazioni, le opere Pie e altre strutture che vengono mantenute dallo Stato in varie forme (con finanziamenti economici, servizi di manutenzione e sgravi fiscali ecc) per restituire al territorio, in forma economica o sottoforma di servizi resi alla comunità, l'ammontare (complessivo o parziale) del finanziamento.

Uso e abuso dei poteri degli amministratori locali. Quello che può essere utile sapere per smascherare chi dice "non possiamo fare niente"

Nonostante la progressiva riduzione delle autonomie (in campo politico ed economico), gli Enti Locali restano a tutti gli effetti organi di governo dotati di autonomia funzionale e organizzativa. Hanno servizi, attrezzature e risorse finanziarie a disposizione per governare i territori e per ottemperare agli stessi regolamenti del Testo Unico degli enti Locali "al Comune spettano tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione e il territorio per i servizi alla persona e alla comunità e per l'assetto e utilizzazione del territorio e sviluppo economico".

Gli amministratori locali (sindaci, assessori, consiglieri) sono autorità di governo e possono, individualmente o tramite le Giunte e i Consigli, stabilire come amministrare il territorio, come gestire i fondi in base alle priorità (stabilirne la destinazione e cambiarla per affrontarle), formulare propri tributi (per tassare il clero e i capitalisti), mettere a disposizione delle organizzazioni operaie e

popolari e del loro lavoro gli uffici, i tecnici, gli impiegati di cui dispongono. Possono inoltre:

- requisire ed espropriare (immobili, terreni) e coordinarsi con altri per farlo, a) in particolare, in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze urgenti sono adottate dal Sindaco, quale rappresentante della comunità locale; b) in caso di emergenza che interessi il territorio di più comuni, ogni sindaco adotta le misure necessarie fino a quando non intervengano i soggetti competenti;
- acquistare e alienare immobili, relative

permutate, appalti e concessioni;

- organizzare, concedere e affidare i servizi pubblici o attività: costituire istituzioni e aziende speciali, concessione dei pubblici servizi, partecipazione dell'ente locale a società di capitali, affidamento di attività o servizi mediante convenzione;
- contrarre mutui e aperture di credito anche se non previste espressamente negli atti fondamentali del Consiglio. Queste sono le principali condizioni oggettive per costruire da subito, con le buone o con le cattive, Amministrazioni Locali di Emergenza.

Due esempi di lavori in corso

Roma. La Lista Disoccupati e Precari (LDP) del VII Municipio, attiva nel quartiere Cinecittà-Don Bosco, il 14 dicembre ha trasformato l'incontro con la Commissione di Sviluppo Locale (CSL) del Municipio, in una irruzione per chiedere che l'Amministrazione si metta a lavoro per: creazione di posti di lavoro, pagare degli scioperi alla rovescia effettuati dalla LDP nella riqualificazione di un'area degradata della città, mettere a disposizione dati e uffici del Municipio per il censimento dei disoccupati (come premessa per permettere la successiva assunzione nei lavori pubblici di competenza dell'ente locale).

Dopo una prima calda accoglienza in cui tutti i presenti convenivano sul fatto che "la disoccupazione è una piaga sociale", gettando compassione-

voli sguardi alla delegazione di disoccupati presente, la situazione si è via via fatta più accesa e la CSL ha tentato di liquidare l'incontro adducendo scuse di vario tipo, tra cui l'assenza dell'Assessore al lavoro. Da segnalare che ad un certo punto, i più spregiudicati, stanchi della nostra ostentata saccenta in merito a funzioni, regolamento, potere e compiti degli amministratori, ci hanno detto che il Municipio "non ha bisogno di assumere i disoccupati per la manutenzione del territorio, perché ci sono già i cittadini che lo fanno gratis!". Tuttavia non possono chiudere i battenti così facilmente e la LDP ha stabilito intanto di avviare il censimento con o senza il supporto del Municipio, usandolo come mezzo per rafforzare le proprie fila.

Cassino (FR). Il nostro compagno Consigliere, Vincenzo Durante, a seguito degli scandali sulle ruberie dell'ex abate Pietro Vittorelli, sta presentando in Consiglio Comunale una mozione per chiedere all'Abbazia di Montecassino il risarcimento economico per il Comune di 15 milioni e l'impegno dell'Amministrazione Comunale a costituire una commissione d'inchiesta sulle servitù del Comune di Cassino nei confronti dell'Abbazia di Montecassino. Cocaina, ostriche e champagne di Vittorelli sono solo l'aspetto più pittoresco del latdocinio, che conta prelievi per milioni di euro ricavati dall'8x1000, dai fondi IOR destinati all'Abbazia, dalle opere per i poveri; tutto sommato sono notizie

all'ordine del giorno quando si parla del Vaticano. A Cassino, il parassitismo della Corte Pontificia va oltre l'esenzione IMU: succhia i proventi del parcheggio antistante l'Abbazia e commercia le aree comunali con imprenditori privati, come è successo nell'area naturalistica (comunale) dell'Albaneta dove è stato allestito un villaggio commerciale natalizio, tra l'altro in prossimità di un cimitero dei soldati polacchi che hanno combattuto a Cassino nella Seconda Guerra mondiale, scatenando una sollevazione del personale diplomatico polacco in Italia. Chiedere il risarcimento è il primo passo per poter destinare quei fondi al risanamento della città.

Sono oltre 1200 i comuni che andranno al voto, tra cui anche le tre città più grandi d'Italia (Roma, Napoli, Milano). Tutte amministrazioni locali elette tra il 2009-2010 che si sono insediate subito dopo l'inizio della fase acuta della crisi, a conclusione dell'epoca dell'"ordinaria amministrazione" e che dopo 5 anni di governo (salvo commissariamenti o scioglimenti) dovranno essere rinnovate.

Tre questioni a nostro favore:

1. la maggior parte di queste amministrazioni si sono dovute porre più o meno apertamente in contrapposizione con il governo centrale oppure in contrapposizione con le masse popolari;
2. la parte avanzata e progressista ha dato vita a coordinamenti e alleanze su scala nazionale e locale. E' una spinta positiva che ha un unico collo di bottiglia: la soggezione alla classe dominante, alle sue leggi, ai suoi uomini che ha impedito allo sdegno di trasfor-

marsi in disobbedienza aperta;

3. milioni di persone in questi 5 anni hanno avuto modo di valutare l'operato di ogni singolo amministratore e di ogni singola amministrazione e, allo stesso tempo, sono state costrette ad attivarsi per supportare, sostenere, integrare e in molti casi supplire al ruolo e alle funzioni delle istituzioni.

In sostanza, la parte avanzata e organizzata delle masse popolari è stata costretta a imparare a prendere in mano aspetti crescenti della vita sociale (gli esempi di autorganizzazione sono tantissimi e in ogni ambito). La lotta per la costruzione di ALE valorizza sia le tendenze positive nel campo degli amministratori sia quelle nel campo delle masse popolari: intervenire nella campagna elettorale per creare ALE serve a rafforzare l'azione delle organizzazioni operaie e popolari e l'attuazione dei loro programmi particolari.

nali, con assegnazione di case comunali, con affidamento di case vuote da risistemare e abitare o affittare, ecc.), vincolare gli appalti dei lavori di zona all'assunzione di disoccupati. Utilizzare ed estendere le leggi in vigore in favore dei soggetti disagiati;

c) analizzare lo stato dell'emergenza abitativa, in collegamento con l'organizzazione territoriale che se ne occupa, censire gli immobili vuoti, analizzare lo stato di assegnazione delle case popolari e assegnare quelle che vengono tenute vuote;

d) inchiesta sulle problematiche dei quartieri popolari (degrado, vivibilità,

estrema povertà) che impone) o calcolare cifre simboliche (autoriduzione delle bollette acqua, luce, gas);

- far pagare i grandi evasori fiscali e la Chiesa.

Costringere eletti e candidati a darsi i mezzi per affermare gli interessi delle masse popolari:

Rompere i ricatti economici del governo e delle banche: congelare i debiti, rimodulare i tassi di interesse e dei pagamenti, rompere il vincolo con la banca-tesoriere (così è chiamata in gergo la banca a cui l'Amministrazione correntemente si appoggia) e promuovere la concorrenza



Torino: carcorino@libero.it
Sesto San Giovanni (MI): 342.97.34.963
 pcarcesto@yahoo.it

Milano: 339.34.18.325
 c/o Casa del Popolo
 via Padova 179
 carcsezmi@gmail.com
Bergamo: 340.93.27.792
 p.carc.bergamo@gmail.com
 c/o ARCI Sputnik in via Gorizia
 giovedì h 17/ 19
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Reggio Emilia:
 carc.reggioem@gmail.com
Massa - Sez. A. Salvetti:
 c/o Comitato di Salute Pubblica
 Via san Giuseppe Vecchio, 98.
 320.29.77.465
 sezionemassa@carc.it

apertura sede: venerdì h 17:30
Pisa: carcpisa@live.com
Firenze: 339.28.34.775
 carc.firenze@libero.it
Viareggio: 380.51.19.205
 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87
 carcvi@micro.net
Pistoia / Prato:
 tel: 339.19.18.491
 pcarc_pistoia@libero.it
Cecina (LI): 349.63.31.272
 cecina@carc.it
Siena / Val d'Elisa:
 347.92.98.321
 carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
 carcabbadia@inwind.it
Roma: 324.69.03.434
 via Calpurnio Fiamma, 136
 romapcarc@rocketmail.com
Cassino:
 334.29.36.544
 cassinocarc@gmail.com
Napoli Centro:
 c/o Ex Scuola Schipa occupata
 via Battistello Caracciolo, 15
 3478561486 - 3485549573
 carcnapoli@gmail.com
Napoli - Ovest
 carcnapoliwest@gmail.com

Napoli - Ponticelli:
 via Luigi Franciosa, 199
 334.3472217
 carcnaplest@gmail.com
Casoria:
 329.66.28.755
 carc-casoria@libero.it
Quarto - zona flegrea (NA):
 pcarcquarto@gmail.com
 338.17.31.365
Qualiano (NA): 348.81.61.321
 carcqualiano@gmail.com
Ercolano (NA):
 339.72.88.505

Altri contatti:
Vicenza: 329.21.72.559.
 rossodisera99@hotmail.com
Perugia: 377.22.52.407
 maomcwine@yahoo.it
Cossignano (AP):
 Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292;
 dellape@alice.it
Lecce: 347.65.81.098

Federazione Lombardia:
 328.20.46.158
 carcpl@yahoo.it
Federazione Toscana:
 333.10.65.972
 federazionetoscana@gmail.com
Federazione Lazio:
 333.84.48.606
 fedlaziopcarc@rocketmail.com
Federazione Campania:
 349.66.31.080
 carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro
 Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni novembre / dicembre 2015:
 Milano: 14; Bergamo: 0.5; Brescia 2.5; Reggio Emilia: 38;
 Massa: 0.5; Livorno: 201; Pistoia: 14.4; Firenze: 4.5;
 Siena: 22; Roma: 30; Napoli: 87.1

Totale: 414.5